

Cittadini, contadini, impiegati, preti nella Dalmazia del XIX secolo

di Rade Petrović

Questo articolo corrisponde al primo capitolo, opportunamente adattato alle esigenze della rivista, del volume di Rade Petrović, *Nacionalno pitanje u Dalmaciji u XIX stoljeću* [La questione nazionale nella Dalmazia dell'Ottocento], Sarajevo-Zagreb 1982, qui ripubblicato con il permesso dell'autore, il quale ne ha approvato la traduzione fatta da Ljubinka Karpowicz e rivista da Sergio Anselmi. Le località dalmate sono state indicate nella lezione italiana quando esse risultavano più frequentemente usate dalla amministrazione austriaca di allora e per facilitarne l'individuazione ai nostri lettori. La Dalmazia austriaca (post 1815), della quale qui si parla, era costituita dalla Dalmazia veneta, dall'ex Repubblica di Ragusa e dalle Bocche di Cattaro. Rade Petrović insegna storia contemporanea nella Università di Sarajevo.

I cittadini. Il dottor Lovro Monti, membro del *Partito Nazionale*, deputato del distretto elettivo dei comuni di Sebenico-Knin, nella riunione del Consiglio imperiale del 13 marzo 1874, in ordine alla petizione¹ con la quale si chiedeva l'introduzione della lingua serbocroata nell'insegnamento delle scuole medie, espose alcuni dati che possono costituire una buona base per l'analisi della composizione della cittadinanza dalmata.

Secondo Monti in Dalmazia c'erano allora 457.000² abitanti, di cui 359.000 nei villaggi e 98.000 nelle città e cittadine³. Fra i cittadini, 93.500. erano di origine locale e 4.500 stranieri. Dai dati riportati risulta che in Dalmazia, in base alla residenza il 79% erano contadini e il 21 cittadini, ma anche nelle città abitavano parecchi contadini⁴, che avrebbero dovuto essere compresi nella categoria sociale dei contadini. È pertanto probabile che essi ascendessero all'89% e che i cittadini fossero solo l'11% degli abitanti della Dalmazia. La popolazione urbana viveva in città dalmate relativamente piccole sorte all'inizio del medioevo. Su 12 città che costituivano 8 distretti elettivi nella curia delle città, solo Spalato aveva più di 10.000 abitanti⁵.

¹ "Proposte e ricerche", fascicolo 23/1989

Secondo Monti, accanto ai 4.500 stranieri c'erano anche 10.000 persone che parlavano solo la lingua italiana. Ciò vuol dire che, su 457.000 abitanti, 15.000 circa non conoscevano il serbo-croato⁶, il che non significa che fossero tutti quelli che parlavano italiano. Monti afferma che circa la metà della popolazione delle città parlava la lingua italiana, accanto all'eventuale conoscenza di quella serbocroata⁷. Quindi, su 457.000, 50.000 abitanti (pari all'11%) parlavano l'italiano, mentre l'89% non conosceva altro che il serbocroato. Sapendo che la maggior parte di essi viveva nelle città, è chiaro che il risorgimento nazionale in Dalmazia è stato soprattutto una lotta per la città, luogo ove il Partito nazionale trovava difficoltà a penetrare, soprattutto quando, elettoralmente, l'11% della popolazione di Dalmazia (cioè i circa 50.000 inurbati) dava la metà dei deputati al Sabor o Dieta dalmata.

Dal punto di vista etnico, la stragrande maggioranza della popolazione cittadina era slava. Se ci si riferisce ai 4.500 stranieri, questi costituiscono l'1% del totale e il 3% dei 15.000 che parlano il serbo-croato. Non vengono presi in considerazione i 50.000 urbanizzati perché, anche se essi parlavano italiano «la grande maggioranza riconosce che la Dalmazia è una terra slava e il serbocroato è l'unica lingua popolare in Dalmazia»⁸. Si può aggiungere che la grande maggioranza della popolazione era slava, dal punto di vista etnico, ma con forte influenza della lingua e della cultura italiana.

Per ciò che concerne la confessione religiosa, nella Dalmazia, nell'anno 1870⁹, c'era l'82% di cattolici, il 17% di ortodossi e l'1% di altro credo¹⁰. Gli ortodossi delle città prevalentemente serbi, costituivano una minoranza, anche se in qualche luogo economicamente forte¹¹. Ce n'erano soprattutto a Zara, Sebenico, Ragusa, Cattaro e nei luoghi minori delle Bocche: Castelnuovo, Risano, Budva. In sette comuni della costa (Zara, Sebenico, Ragusa, Castelnuovo, Risano, Cattaro, Budva) c'erano, nel 1870, 60.665 abitanti, dei quali 45.429 cattolici (75% circa), 15.236 ortodossi (25% circa) e altri 73 di diversa o nessuna religione. Nei soli comuni di Zara, Sebenico e Ragusa, su 44.643 abitanti, si contavano 42.003 cattolici (95% circa), 2.567 ortodossi (5% circa) e i rimanenti 73 (sotto l'1%). Inversamente, nei comuni di Castelnuovo, Risano, Cattaro, Budva, con 16.022 abitanti, gli ortodossi erano 12.596 (78%) e i cattolici 3.426 (22%).

Le città della Dalmazia erano piccoli centri amministrativi con poca industria e numerosi militari¹². Erano abitate da impiegati, attivi e pensionati, da sacerdoti, commercianti, artigiani, marittimi, nobili falliti, braccianti, intellettuali (avvocati, notai, professori, medici e altri), ma soprattutto da contadini. L'assenza di una consistente borghesia industriale era la caratteristica fonda-

mentale della cittadinanza dalmata del secolo scorso.

Secondo una fonte del 1878 in Dalmazia non c'erano né borghesia né nobiltà nel senso francese del termine, ma soltanto contadini e impiegati¹³.

I proprietari di navi, singoli o associati costituivano un gruppo diverso, ma le prime società marittime sono successive agli anni Sessanta. Accanto alla marineria vanno considerati, per il loro peso, il piccolo e il grande commercio, l'artigianato, i possidenti di beni immobili: terreni e case date in affitto. Ma bisogna aggiungere i locandieri e i piccoli possidenti terrieri. Il quadro è completato dai prestatori, provenienti dal ceto dei commercianti, possidenti, notai, avvocati e impiegati. I marittimi e gli artigiani non si occupavano di ciò¹⁴. Nella Dalmazia del 1880 risultano presenti 5 usurai ogni 100 abitanti, proporzione maggiore che nella Galizia, allora ben conosciuta per l'usura¹⁵.

L'11% della popolazione suddetta aveva il tratto dei commercianti piccolo borghesi collegati con i proprietari terrieri e con gli impiegati. I capitani arricchiti¹⁶, i commercianti, gli artigiani e i prestatori investivano parte del proprio denaro sulla terra lavorata dai coloni. Il commerciante era il maggiore fornitore dell'amministrazione austriaca in Dalmazia, di qui l'origine dell'incostanza, se non dell'opportunismo dei dalmati e l'impossibilità a impegnarsi più radicalmente nella soluzione delle questioni essenziali concernenti l'economia. Si può dire che la piccola borghesia, neppure in Dalmazia, è stata un fattore importante nel processo storico di trasformazione.

Negli anni Settanta del secolo scorso la Dalmazia registrava 240 ditte commerciali, artigianali e industriali¹⁷. Fra queste: due società marittime, una di assicurazioni, una fabbrica di *maraschino*, una Società Dalmata, un mulino a vapore, tre miniere di carbone¹⁸, tre di asfalto¹⁹ e di catrame²⁰.

Il resto era costituito da botteghe per la vendita di alimentari, prodotti industriali e dell'artigianato. Allora operavano in Dalmazia circa 2.400 artigiani e 900 commercianti²¹.

Della marineria, ma se ne parlerà più ampiamente in seguito, va detto che la sua relativa prosperità tra gli anni Cinquanta e Settanta ha reso possibile una maggiore concentrazione di ricchezza tra i singoli e nelle società per azioni. I più abbienti tra i marittimi erano talvolta e contemporaneamente proprietari di navi, commercianti e possidenti²². Nelle aree di Sabbioncello e delle Bocche di Cattaro i rioni più belli erano abitati da marittimi. E gli odierni piccoli Perast, Prčanj, Dobrota sono ancora una testimonianza della passata prosperità. Dalla marineria proveniva lo strato più progredito della popolazione dalmata. Al ritorno dai lunghi viaggi, ricchi di esperienza e di nuove idee, i «lupi di mare» apparivano persone di ampie vedute e di più chiare prospettive. Ma

a causa della crisi della navigazione a vela, e in assenza di un consistente ausilio finanziario statale, essi non riuscirono a diventare un'indipendente forza politica nelle città costiere. Erano, tuttavia, tra gli elementi più importanti della Dalmazia ottocentesca.

Il commercio, strettamente legato alla marineria, avveniva quasi tutto via mare, scarso quello via terra con la vicina Bosnia-Erzegovina, nonché con il Montenegro. Sul totale di 7.901.392 fiorini di valore in transito nel 1877, l'importazione via mare è stata di 7.765.964; quella dalla Bosnia ed Erzegovina di 134.804; dal Montenegro 624 fiorini; per l'esportazione: nel Montenegro 4.241.006 fiorini, nella Bosnia ed Erzegovina 3.524.958 e via mare 135.428²³.

Il commercio con Croazia e Serbia era minimo e di scarso significato economico. Nel 1878 su 156.261 ettolitri di vino esportato dalla Dalmazia via mare è stato trasportato l'85,07%, il 10,34% è andato in Bosnia ed Erzegovina, il 3,54% nel Montenegro e l'1,09% nella Croazia²⁴.

L'ammontare del commercio con l'estero dipendeva principalmente dal raccolto dell'uva e delle olive, poiché queste eccedenze erano le più importanti e quindi vino e oli i maggiori articoli d'esportazione. Verdura, frutta, pesce e bovini avevano minor peso, il che si riproduceva nella esportazione. La bontà del vino e dell'olio e la domanda internazionale condizionavano gli scambi: la malattia della vite in Italia negli anni Cinquanta e in Francia nei Settanta e Ottanta, ha favorito l'esportazione dei vini dalmati, incrementandola²⁵, ma a fine XIX la minore richiesta di essi e la malattia dei vigneti giunta in Dalmazia, distrugge le vigne e costringe i contadini a emigrare²⁶.

Va altresì detto che negli anni nei quali l'importazione cresce, il bilancio commerciale della regione è passivo. Questa tabella con valori in fiorini²⁷ dimostra che nel periodo 1869-1878 l'import aumenta del 68,5%, ma contemporaneamente l'export scende del 25,7%.

anni	import	export	transito
1869	8.090.000	7.943.000	4.162.000
1870	9.244.000	6.597.000	4.702.000
1871	8.632.000	7.825.000	4.608.000
1872	9.247.000	6.880.000	4.440.000
1873	9.655.000	6.149.000	4.596.000
1874	10.317.000	6.487.000	4.316.000
1875	13.382.000	10.403.000	5.098.000
1876	13.772.000	8.160.000	7.008.000
1877	13.851.000	8.637.000	7.901.000
1878	13.633.000	5.899.000	7.024.000

Si è già detto che la maggior parte del commercio di Dalmazia avveniva via mare. Ciò non è di poca importanza nella determinazione della fisionomia culturale e politica delle città costiere. Mentre nel commercio marittimo la posizione di ogni città era analoga, nel commercio via terra le particolari condizioni geografiche e la tradizione ponevano in condizione favorevole alcuni luoghi più prossimi ai confini austro-turco e austro-montenegrino. La maggior parte del commercio del Montenegro si svolgeva attraverso le Bocche di Cattaro e cioè Cattaro stessa, Budva e Risano²⁸; quello di Bosnia-Erzegovina tramite Spalato e Ragusa, oppure località minori come Castelnuovo, Metković, Imotski, Sinj, Knin. Per Ragusa, la vicinanza del confine, la colonia erzegovinese nella città, la benevolenza delle autorità turche hanno fatto del commercio col retroterra una delle più importanti partite del suo bilancio economico²⁹, non inferiore al commercio marittimo³⁰. Metković, sulla Neretva, era un luogo importante del traffico verso l'Erzegovina e così nell'anno 1874 un gruppo di uomini d'affari triestini, legati commercialmente alla Bosnia e all'Erzegovina, chiese che non vengano soppressi i servizi giuridici doganali e portuali del luogo, che le autorità volevano abolire³¹.

Si può dire che lo strato di commercianti dalmati, che aveva rapporti commerciali con Bosnia, Erzegovina e Montenegro, comprendeva i più forti aderenti al Partito Nazionale nelle città. Si possono ricordare i nomi di Gojković e Nakićenović a Novi, Bosković, Lainović, Milišić e altri a Ragusa, Tripalo e Buljan a Sinj, Dimitrović a Spalato, Sinobad, Omčikus, Katić a Knin.

Accanto ai piccoli artigiani — calzolai, sarti, barbieri, falegnami, orefici e altri — al servizio immediato della popolazione, esistevano gli addetti alla costruzione di nuove navi e alla riparazione di quelle vecchie. A differenza del litorale croato (Fiume, Buccari, Lussino), dove esistevano vari grandi cantieri, il loro numero in Dalmazia era piccolo e la consistenza modesta. Il maggiore era a Ragusa e lavorava con intensità negli anni Settanta, gli altri avevano importanza locale: Spalato, Curzola, Zara. La causa fondamentale di ciò era costituita dalla mancanza di materie prime, poiché la costa era considerevolmente lontana dalle zone ove si produceva il legno, e questo condizionava l'esistenza di un artigianato di maggiore consistenza.

Fra i cittadini dalmati, accanto a marittimi, commercianti e artigiani, vanno inclusi anche gli appartenenti a un sottile strato di intellettuali di diversa provenienza sociale. Alcuni nobili e i figli di ricchi commercianti, armatori, capitani marittimi e impiegati, terminate le scuole all'estero, si impiegavano nell'amministrazione austriaca o lavoravano indipendentemente. Fra questi ultimi, parecchi erano gli avvocati e i notai; in numero inferiore, professori, medici e altri.

Nel 1871 si contavano 76 avvocati e notai³², impegnati in un ruolo tradizionale, incrementato dai disordinati rapporti agrari e dalla complicata struttura amministrativa. In un territorio con il 90% di analfabeti occorrevano buoni avvocati per ottenere giustizia nei tribunali e negli uffici, soprattutto quali rappresentanti legali dei braccianti e dei servi della gleba nelle loro cause con i possidenti terrieri, oppure come difensori degli interessi dei possidenti e della borghesia commerciale, alla quale anch'essi appartenevano. Tutto ciò assicurava un'esistenza sicura e indipendente agli avvocati, che in gran numero si dedicavano alla politica.

In generale, i cittadini influivano significativamente sulla vita politica di Dalmazia, ma, a causa della loro debolezza economica e per la mentalità politico borghese che li caratterizzava, dovevano cercare sempre un alleato politico fra i nobili, i sacerdoti, gli impiegati e qualche ricco contadino nella gestione comunale e nei consigli, svolgendo funzioni importanti e ottenendo mandati nella Dieta.

L'amministrazione pubblica, svolta per lo più in lingua italiana, la marina, la cui lingua era ugualmente italiana, come pure l'eredità culturale hanno fatto di loro i cittadini dalmati di educazione italiana, interessati al municipalismo costiero, specialmente nel territorio della Dalmazia veneziana. Meno a Ragusa e nei centri delle Bocche di Cattaro. Ma proprio la conoscenza della lingua e della cultura italiana portano i giovani della costa e dello hinterland nelle università italiane, dove conoscono i principi del liberalismo europeo, e così nel confronto con l'assolutismo austriaco una parte delle élites urbane si è evoluta dal liberalismo all'idea nazionale.

Negli anni Sessanta il loro numero era modesto, ma dal momento che sostenevano un'idea storicamente moderna col tempo divennero numerosi. Da coloro che erano nazionalmente indistinti e conoscevano malamente la propria lingua gradatamente emersero i serbi e i croati con relativa coscienza nazionale almeno fino agli anni Ottanta, quando le due nazionalità di riferimento si separarono. Il risorgimento della Dalmazia seguiva principalmente la linea della lingua: da quella italiana alla serbocroata. Questo vale anche per lo slavismo: dal generale, al particolare croato o serbo. Gli italiani o i sostenitori dell'Italia, diventati irredentisti, avevano tutti i caratteri che l'irredentismo comporta.

I marittimi. Anche se i marittimi, secondo la loro caratterizzazione sociale, rientrano nella componente cittadina, occorre soffermarsi più dettagliatamente su alcune loro caratteristiche, poiché la Dalmazia è un territorio costiero e quindi la marina ha dato un importante contributo nella vita complessiva della

regione. Quella dalmata, entrando nel 1815 a far parte della marineria austriaca si indebolisce rispetto alla situazione di fine XVIII e inizio XIX secolo.

I cambiamenti politici avvenuti tra 1797 e 1815, il blocco continentale, le guerre in Adriatico e nel Mediterraneo oltre a provocare insicurezza nella navigazione e nel commercio (per non dire della pirateria, allora fiorente) decimano la flotta commerciale dalmata.

Dei 1599 velieri di lungo corso con i quali ai primi del secolo, si esprimeva, sulla costa adriatica orientale la marineria, 236 appartenevano alla Dalmazia, 363 a Ragusa, 396 alle Bocche di Cattaro, con il totale di 995 (62%). Nel 1815, nello stesso territorio, c'erano 504 velieri di lungo corso (31%). Di questi, 42 appartenenti alla Dalmazia, 62 a Ragusa e 50 alle Bocche di Cattaro: 153 vascelli in tutto³³.

La diminuzione totale era stata di 1095 velieri di lungo corso (69%), dei quali 842 a Ragusa, in Dalmazia e nelle Bocche di Cattaro (84%). Il calo era ancora più evidente e significativo nelle aree prettamente marittime: Bocche di Cattaro e Ragusa. Nelle Bocche, la regione dove la marineria era il settore economico fondamentale, nel 1805 c'erano 396 velieri di lungo corso, con 3.628 membri di equipaggio; scesero a 50 nel 1813³⁴ con una diminuzione dell'87%. La regione marinara ragusea, che nel 1805 aveva 363 (secondo alcuni 278) barche di lungo corso, nel 1815 ne ha 61 in tutto³⁵, con una diminuzione dell'83%. La distruzione di uno dei rami economici fondamentali del territorio costiero dalmata ha avuto conseguenze sensibili.

Con questo potenziale di navi a vela la Dalmazia austriaca entra nella competizione mondiale dei velieri-piroscafi, connessa alla espansione industriale europea, all'ampliamento del mercato e alla conseguente necessità di imbarcazioni più veloci e di maggiore portata.

L'evoluzione dai velieri ai piroscafi dovuta anche all'aumento del commercio mondiale è facilmente verificabile nei fatti; nel 1806 il tonnellaggio della flotta commerciale mondiale ammontava a 3.416.500 tonnellate, nel 1860 ascende a oltre 11 milioni di tonnellate, alla fine del secolo è prossima ai 20 milioni³⁶ e i piroscafi ne costituivano la quota maggiore.

Questo processo mondiale di trasformazione tocca anche la costa istriana e dalmata, anche se in Dalmazia si manifesta come di consueto, con notevole ritardo. La costa, senza un forte collegamento col retroterra e con capitali modesti, senza intervento finanziario statale, ha cercato di opporsi allo spirito del tempo, ma è stata una scelta ovviamente perdente. La navigazione a vela, gradatamente dopo il 1815 è andata via via migliorando, e a ciò hanno dato stimo-

lo la guerra russo-turca negli anni Trenta dell'Ottocento, la liberalizzazione del mercato inglese del grano negli anni Quaranta, la guerra di Crimea e, dal 1865 al 1875, la congiuntura favorevole nel mercato navale, legata al commercio (del grano e del petrolio) con l'America Settentrionale. Queste vicende hanno dato luogo alla richiesta di aree navali libere dalla concorrenza, specialmente dal 1850 al 1875, e ciò ha favorito la Dalmazia, che aumenta così la produzione di grandi velieri³⁷, costruiti in gran numero³⁸ ed estende il giro degli affari³⁹. Di qui la cosiddetta «epoca d'oro» della marineria dalmata ottocentesca, che però è anche l'ultima stagione della navigazione a vela e precede la sua quasi definitiva emarginazione.

Al fine di reagire alle avvisaglie della grande trasformazione capitalistica, gli operatori economici danno luogo alla costituzione di società azionarie marittime sin dal 1849, quando viene fondata, a Dobrota, la società d'assicurazioni «Društvo bratinske pomorske sigurnosti» [Società di mutua assicurazione marittima], allo scopo di assicurare navi e merci da eventuali rischi⁴⁰, trasformata nel 1858, in «Narodno osiguranje u Dobroti» [Assicurazione popolare a Dobrota]⁴¹. Del 1846 è la «Peljesko pomorsko društvo za plovidbu i trgovinu s Amerikom, Indijom i Dalekim istokom» [Società marittima di Sabbioncello per la navigazione e il commercio con l'America, l'India e l'estremo oriente]⁴², che durante il periodo di maggiore prosperità aveva 35 velieri e nel 1875 aveva iniziato la costruzione del proprio cantiere navale a Orebić, che non venne però terminato. Il capitale, ammontante a 2.300.000 fiorini era suddiviso in 9.200 azioni di 250 fiorini⁴³. Negli anni Ottanta la società entrò in crisi, con definitiva liquidazione nel 1891⁴⁴. Sempre a Orebić, nel 1871, la gente di mare, a propria tutela, costituì la «Društvo zamjenite pomoći za dalmatinske pomorce» [Società di mutuo soccorso tra i marittimi dalmati]⁴⁵. Dopo quella di Sabbioncello nacque la «Dubrovačko pomorsko društvo» [Associazione marittima di Ragusa] con capitale di 1.500.000 fiorini: 7.500 azioni di 200 fiorini ciascuna⁴⁶, che ebbe un buon inizio. La società, infatti, nel 1875 aveva 13 velieri per il totale di 8.634 tonnellate. La metà di essi era stata costruita nel proprio cantiere di Gravosa⁴⁷. Però, già da allora, compare una flessione di utile rispetto all'annata precedente⁴⁸, che si accentua negli anni successivi e porta alla liquidazione, avvenuta nel 1889⁴⁹. A differenza degli altri centri dalmati, Ragusa è la prima città che si orienta con successo verso le navi a vapore⁵⁰.

Nelle Bocche di Cattaro non c'era sufficiente energia per organizzare una società di navigazione con grandi velieri: sono stati fatti tentativi di consolidamento dei mezzi privati, ma senza successo⁵¹.

La concentrazione dei capitali sotto forma di società azionarie marittime co-

stituiva una novità nel territorio costiero, essendo esse le prime istituzioni capitalistiche moderne, comparse nel campo della marineria: la nave non era più proprietà del singolo o di alcuni (a volte legati familiarmente), ma di società anonime. Però anche se le varie forme di concentrazione del capitale erano in Dalmazia una nuova forma operativa, i velieri impiegati nei traffici erano mezzi antiquati e pertanto condannati in partenza al fallimento: il capitale così organizzato fu espressione della debolezza finanziaria regionale più che della sua forza. Esso, nel fatto, esprimeva la posizione subalterna della Dalmazia nell'economia e nella politica.

Va aggiunto che la marineria locale, a cominciare dagli anni Trenta, subì l'iniziativa del porto triestino, già forte nel XVIII secolo. Nel 1836 il «Lloyd austriaco», fondato come ente marittimo privilegiato (le cui navi, svolgendo regolare servizio postale in Adriatico, erano esonerate dalle tasse portuali) si era velocemente affermato e già nel 1837 possedeva 7 navi per complessive 2.411 tonnellate di stazza. Nel 1871 la sua flotta aveva raggiunto i 91 piroscafi per circa 50.000 tonnellate⁵². L'improvviso sviluppo degli affari del Lloyd colpiva soprattutto i porti dalmati, toccati regolarmente da piroscafi⁵³, esentati dalle tasse portuali, appartenenti a una società favorita dallo Stato, che operava in regime di quasi monopolio: era difficile se non impossibile farle concorrenza. Così l'attività dei velieri e dei marittimi passava ai veloci piroscafi del Lloyd, non senza reazioni della marineria dalmata verso il capitale austriaco rappresentato dai piroscafi del Lloyd. La lotta per l'esistenza si trasferiva sul piano politico fino ad adombrarsi di caratteri nazionali. Il capitale fluiva a Trieste, attirando la maggior parte degli affari, e questo impoveriva la Dalmazia dominata dalla politica e dagli interessi austriaci. Collegata, mediante buone linee ferroviarie con il retroterra, Trieste era l'unico porto austriaco sicuro in Adriatico, il traffico complessivo del quale avveniva per suo tramite: i centri dalmati del sud si indeboliscono, quelli del settentrione, a cominciare da Trieste, diventano importanti. Ciò sarà anche più evidente dopo il 1868, quando l'Ungheria comincia a favorire Fiume. Tutto ciò causa prima il ristagno e poi la lenta estinzione della navigazione a vela, la migrazione dei proprietari di navi e quella dei marittimi verso Trieste⁵⁴. Capitani, ufficiali, marinai dalmati, nell'impossibilità di trovare un impiego a casa propria, diventano gradatamente la più importante forza lavoro sulle navi a vapore del Lloyd. Secondo un elenco del 1848, dei 40 capitani che comandavano i suoi 20 piroscafi, 19 provenivano dal territorio di Trieste-Venezia, 10 dalla costa settentrionale, 8 dalle Bocche di Cattaro e 3 da Ragusa e dintorni⁵⁵. Negli anni Settanta, dei 28.184 marinai, naviganti sotto bandiera austriaca, la Dalmazia ne forniva 12.810⁵⁶, gran parte fuo-

chisti e carbonai⁵⁷.

I marittimi dalmati, oltre che a Trieste, si trasferiscono ovunque, dai porti meridionali della Russia, a Livorno, Marsiglia, Londra, USA, ecc., costituendo così l'avvisaglia di una emigrazione che si farà consistente. Il commercio del grano determina le loro scelte: Odessa, Marianopoli, Taganrog, Novorossijsk, Braila e Sulina, alla foce del Danubio, dove fanno i piloti e fondano le più importanti colonie di marittimi e commercianti jugoslavi. A Odessa, accanto agli emigrati per ragioni economiche, vi sono anche i politici⁵⁸.

Tutto ciò contribuisce al ristagno economico della Dalmazia e all'estinzione di alcuni centri marittimi (Perasto, Dobrota, Prčanj, Sabbioncello, ecc.) incrementando altresì l'esodo degli abitanti⁵⁹. Secondo un censimento del primo Ottocento, le Bocche di Cattaro avevano 41.525 abitanti⁶⁰. Nel 1831 scendono a 33.086⁶¹, nel 1860 a 32.035⁶². Il censimento del 1869 ne conta 32.193, ma quello del 1880 conferma la cifra di 32.082⁶³.

Il distretto giudiziario di Cattaro, che nel 1869 registra 14.190 abitanti, nel 1880 scende a 14.063, quello di Risano passa dai 5.032 abitanti del 1869 ai 4.965 del 1880. A riprova del disfacimento della Dalmazia meridionale, causato dalla decadenza della navigazione a vela, sono eloquenti gli esempi dei comuni di Dobrota e Prčanj. Il primo, nel distretto giudiziario di Cattaro, era uno degli abitati marittimi più significativi nelle Bocche. Nel 1807 aveva 35 velieri per 5.172 tonnellate e 442 membri d'equipaggio; nel 1850 sono 47, per 7.948 t. Ma nel 1860 ne ha 35 (7.420 t), nel 1870 23 (7.423), nel 1880 16 (6.395), nel 1890 8 (4.133) e nel 1900 soltanto 1 (607 t)⁶⁴, che nel 1902 affonda nel golfo di Biscaglia⁶⁵. Dobrota, che nel 1802 conta 1.626 abitanti⁶⁶, nel 1860 ne registra 720⁶⁷.

Simile il caso di Prčanj⁶⁸, che nel 1844 disponeva di 42 velieri di lungo corso, 90 capitani e circa 400 marinai, e già nel 1860 si trovava con 38 velieri, scesi a 25 nel 1870, a 10 nel 1880 e a 3 nel 1900. La decadenza sociale è anche più evidente. Mentre all'inizio del secolo Prčanj contava 1.238 abitanti, alla fine ne aveva 650; e ancora: nel 1850 risultavano 25 padroni o caratisti navali, nel 1900 c'erano solo 5 famiglie d'impiegati, che vivevano male⁶⁹.

Questa situazione influisce sulla scelta del mestiere da parte dei giovani. Nel 1869-1870 dodici scuole medie superiori erano frequentate da 849 alunni. Il ginnasio di Spalato era allora frequentato da 95 alunni, la scuola nautica da 15⁷⁰, quella di Ragusa da 6⁷¹, quella di Cattaro da 13⁷². La situazione non cambia negli anni seguenti⁷³. Nei seminari degli anni Settanta, esclusa Ragusa c'erano 258 alunni⁷⁴.

Il recupero della marineria dalmata poteva avvenire solo con il passaggio dalla vela al vapore e con l'assicurazione di carichi adeguati, perché essa «decadeva

per via del debole commercio»⁷⁵. Esistono però anche ragioni di ordine più generale, collegate alla crisi di un mare nel quale, all'egemonia di Venezia, di Ragusa e di Ancona, si era sostituita quella di Trieste, grande porto dell'Impero asburgico. È comprensibile che ogni tentativo di ripresa presupponesse il collegamento ferroviario della Dalmazia con il retroterra per l'inserimento della stessa nel più vasto mercato balcanico, come previsto nei piani di costruzione della ferrovia⁷⁶ che di fatto contenevano l'idea di unione e di collegamento: di otto progetti concepiti in Dalmazia tra il 1843 e 1875, sei erano orientati verso l'interno⁷⁷ e due soltanto lungo la costa⁷⁸.

I progetti politici di unificazione della Dalmazia con la Croazia, la Bosnia e l'Erzegovina si collegavano a questi piani commerciali ed economici. Il fatto che al primo posto venisse la Croazia era dovuto al fatto che faceva parte dello stesso Stato austriaco al quale apparteneva anche la Dalmazia. Perciò l'unione connessa sarebbe stata più semplice, quasi una tappa del processo di congiungimento successivo con Bosnia ed Erzegovina, auspicato lungo la costa già prima che esso entrasse nei piani concreti della politica ufficiale austriaca. Si potrebbe dire che questo stato d'animo dalmata sia stato uno dei fattori interni che «spingevano la politica austriaca verso Bosnia e Erzegovina». Nella Dalmazia si aspettava con impazienza la soluzione della questione orientale già dal 1848, perché scrivevano «da essa ci possiamo aspettare la crescita del nostro commercio»⁷⁹. L'occupazione austriaca di queste terre nel 1878 non ebbe in Dalmazia oppositori quanto la precedente questione dell'unione alla Croazia, dal 1860. I collegamenti commerciali più veloci della Dalmazia con Bosnia ed Erzegovina erano una delle condizioni fondamentali per questo orientamento politico. E si attendeva che essi, con l'instaurazione del potere austriaco, si sarebbero rafforzati. D'altra parte, le modeste relazioni economiche con la Croazia, sia per estensione che per valore, erano alla base di un'opposizione radicale.

In questo quadro la marineria e i marittimi erano importanti componenti del Partito Nazionale e, nello sforzo di assicurare la propria esistenza e la prosperità della patria, essi svilupparono il proprio pensiero fino alla moderna idea nazionale, comprendente l'unificazione del territorio etnicamente e linguisticamente uniforme in una entità politica, nazionale ed economica.

Il problema fondamentale della marineria era rappresentato dall'unione dei porti dell'Adriatico con il retroterra. Ciò comprendeva inevitabilmente la necessità dell'unione nazionale: i marittimi di Dalmazia di fatto, si sono presentati come pionieri nella lotta per l'unificazione della Dalmazia col retroterra, soprattutto croato, ma non solo con quello.

Gli impiegati. L'amministrazione austriaca nella Dalmazia del XIX secolo ha avuto notevole peso nella formazione civile e politica degli abitanti nelle città. Organizzata con numerosi impiegati, essa ha creato un'amministrazione moderna basata su personale rigorosamente subordinato, con italiani di Lombardia, Venezia e Trieste, tedeschi e altri sudditi dell'impero multinazionale, specialmente nel settore dei dirigenti. I dalmati, esclusi alcuni luogotenenti provenienti dalla Vojna Krajina [Confine militare], occupano posti di minore importanza, ma dagli anni Settanta, cioè al tempo del luogotenente generale Rodić, alcuni membri della popolazione locale assumono incarichi di qualche rilievo. L'amministrazione austriaca, fondata su principi moderni (e basterebbe ricordare il codice civile) introduce concezioni nuove.

Il potere austriaco nella Dalmazia — succeduto nel 1815 a quello francese — può essere diviso in provinciale o centrale (con i suoi organi territoriali: circondari, distretti) e comunale. Il primo è articolato nei settori politico-amministrativo, pubblica sicurezza, giudiziario, finanziario, economico, scolastico. A capo dell'intera amministrazione civile e militare dalmata fino al 1850 è il governatore. Accanto a lui opera il governo territoriale [Zemaljska Vlada, Landesgubernium]⁸⁰ con sede a Zara. Il governatore è di solito un generale austriaco responsabile di fronte al governo di Vienna e all'imperatore, ma non nei confronti della Dieta dalmata. Con i cambiamenti del 1850 il potere centrale della regione prende il nome di Namjesništvo (Luogotenenza, Staathalterei) con a capo il luogotenente (Namjesnik, Staathalter). Fino al 1868, la Dalmazia è divisa in 4 capitanati circondariali (okružja)⁸¹, vulgo čirkoli, costituiti dalle preture politico-amministrative⁸², a loro volta composte dai comuni politici⁸³.

La riorganizzazione del 1868 separa il potere giudiziario da quello amministrativo, vengono aboliti i capitanati e la Dalmazia è strutturata in 12 distretti politici o capitanati distrettuali, a capo dei quali è il capitano distrettuale⁸⁴. I distretti poi si compongono di comuni politici e tributari⁸⁵ e, rispettivamente, di distretti giudiziari⁸⁶.

Accanto alla Luogotenenza e ai suoi organi⁸⁷, a Zara c'è la sede del comando della gendarmeria, unico per tutta la Dalmazia, ma con sottocomandi nella stessa Zara⁸⁸ e a Ragusa⁸⁹.

Il potere giudiziario è unito fino all'anno 1869 a quello politico-amministrativo nei tribunali di prima istanza. Le preture sono, contemporaneamente, organi politico-amministrativi e giudiziari. Esse rispondono per gli aspetti giudiziari a un organo superiore come la Corte d'appello, ai tribunali circondariali e, per quelli politico-amministrativi, ai circondari e alla Luogotenenza. Dopo la fase iniziale, necessariamente provvisoria, nel 1820, i tribunali⁹⁰ vengono organiz-

zati con criteri più precisi. Essi fino al 1869 risultano essere i seguenti: la Corte d'appello di Zara, Spalato, Ragusa e Cattaro; 33 preture, corrispondenti ad altrettanti distretti politico-amministrativi, con potere giudiziario e politico-amministrativo.

La riorganizzazione del 1869 separa il potere giudiziario da quello politico-amministrativo, e pertanto vengono creati circondari giudiziari particolari (nell'ambito di quelli politici) con relativi organi giudiziari (i tribunali circondariali) come tribunali di prima istanza⁹¹. Successivamente, in Dalmazia, si hanno la Corte d'appello a Zara, il tribunale regionale superiore di seconda istanza il tribunale provinciale e la pretura urbana a Zara, nati dopo la riorganizzazione del tribunale circondariale di Zara, con funzione di tribunale territoriale⁹²; i tribunali circondariali di Spalato, Ragusa e Cattaro; 32 tribunali distrettuali. Istanza maggiore per i territori rappresentati dal Consiglio imperiale erano la Corte di cassazione a Vienna e quindi con funzione di corte costituzionale, la Corte imperiale, anch'essa a Vienna.

Il potere finanziario supremo della provincia o Direzione di Finanza Provinciale (Zara) è presieduto dal luogotenente.

Accanto ad essa, sempre a Zara, funzionano la Pretura di Finanza, la Cassa Principale Provinciale e la guardia di Finanza. A Zara, Ragusa e Spalato esistono poi particolari Direzioni distrettuali di Finanza, dirette da intendenti. La provincia ha 31 Uffici delle imposte⁹³. Del potere finanziario fanno parte anche 64 Dogane Principali e Sussidiarie⁹⁴ e l'amministrazione del monopolio statale «Sali, Tabacchi, Marche da bollo»⁹⁵ e l'Amministrazione del Demanio Forestale⁹⁶. Bisogna nominare, in particolare, la Guardia di finanza, come importante organo dei servizi finanziari⁹⁷.

La maggior parte del potere economico è concentrato nella Luogotenenza, ma esistono anche particolari organi che rientrerebbero in questo campo, come l'Amministrazione delle Poste di Dalmazia⁹⁸, il Distretto telegrafico⁹⁹, gli Uffici di Porto e di Sanità marittima¹⁰⁰ e, infine, l'amministrazione per le miniere.

Esistono anche tre Camere di Commercio e d'industria: a Zara, per la regione dei distretti di Zara, Benkovac, Sebenico e Knin; a Spalato, per Spalato, Sinj, Lesina e Imotski; a Ragusa, per Ragusa, Curzola e Cattaro¹⁰¹.

Nessun forte potere centrale nel settore scolastico: la responsabilità maggiore è dei comuni, ma grande, a questo proposito è stata la funzione della chiesa. Dopo il 1867, le cose cambiano anche qui. Gradatamente essa viene allontanata dalla scuola e il potere maggiore nell'ambito scolastico passa al Consiglio scolastico provinciale presieduto dal luogotenente o da un suo delegato. Sono membri del consiglio: due rappresentanti ecclesiastici (uno cattolico e uno or-

todosso), due rappresentanti della scuola e due della Giunta regionale. Vi sono anche i consigli di distretto.

L'amministrazione locale è concentrata nei comuni che si distinguono in comuni sede di circondario e di distretto. I primi hanno propri consigli e amministrazioni, che nei luoghi ove è la sede circondariale prende il nome di Congregazione. A capo di questi comuni è il podestà, a capo degli altri il sindaco, che in quelli maggiori dispone di un sostituto¹⁰². Alcuni luoghi minori, con minimo di 25 famiglie hanno il «capovilla», che nello Zagorje dalmata è chiamato capitano, assistito da un čauš (guardia turca, sergente).

L'opera dell'amministrazione comunale è regolata dalla legge del 1864. Negli anni Settanta, in Dalmazia vi sono 80 comuni¹⁰³, con statuti derivati dagli antichi municipi indipendenti, che a volte favoriscono le istanze municipalistiche. I consigli e le amministrazioni delle più grandi città costiere (Cattaro, Ragusa, Spalato, Zara) prevalgono, ovviamente, nella determinazione dell'orientamento politico, anche se non sempre i loro punti di vista coincidono.

Nelle gestioni comunali sono occupate (anni Settanta) 2.263 persone¹⁰⁴ delle quali: 184 nell'amministrazione centrale, 510 nella gendarmeria, 227 nella giustizia¹⁰⁵, 535 nei settori finanziario ed economico, 229 nelle poste, telegrafi, uffici portuali e sanitari, 528 nelle scuole (professori, maestri, catechisti, inserienti).

Podestà, sindaci, presidenti e consiglieri sono 2.027; capi contadini e aiutanti, 1.328; impiegati comunali, 250: in tutto 3.650 pubblici dipendenti e funzionari¹⁰⁶.

Il potere austriaco così organizzato copre tutta la Dalmazia austriaca e i suoi funzionari e impiegati sono espressione del potere straniero che domina il territorio, anche se esso ha spinto la regione verso più moderni metodi amministrativi, ma nell'ambito di una visione generale austriaca e non dalmata o slavo-meridionale: la Dalmazia era solo una piccola parte di un grande unità, all'interno della quale, pur non appartenendo per via naturale, fu inserita dal 1815 al 1918.

La professione dell'impiegato attrasse in primo luogo i nobili decaduti e gli intellettuali borghesi, i quali, terminate le scuole, si occupavano negli uffici pubblici con lingua ufficiale tedesca e italiana. In verità, dato il numero degli stranieri presenti, il loro apporto all'inizio non fu grande, ma con l'andare del tempo, specialmente nella seconda metà del secolo, esso crebbe, anche perché l'impiego assicurava il pane senza dover ricorrere alla zappa e un notevole prestigio. Siccome il lavoro amministrativo si svolgeva in italiano (e solo in parte in tedesco), accedevano alle file degli impiegati solo coloro che conoscevano bene

questa lingua, che era quella del potere, dei ricchi, dei signori.

Per comprendere il ruolo e l'orientamento politico degli impiegati, bisogna ricordare che l'amministrazione austriaca in Dalmazia si è consolidata nella generale atmosfera del conservatorismo di Metternich e dell'assolutismo di Bach: essa, quindi, era solo una parte di questa onnipotente macchina burocratica, localmente basata sul principio della particolarità dalmata, sostenuta dagli impiegati tesi all'affermazione della sua particolare autonomia attraverso la rivendicazione della lingua italiana e il rifiuto dell'unificazione con la Croazia. Gli impiegati, per altro, difendendo l'autonomia negli uffici, difendevano anche la propria sicurezza economica, configurandosi come fattore prolitico di primo piano e, a cominciare dagli anni Sessanta, come riferimento forte degli autonomisti. Il fatto che proprio gli impiegati avessero il potere reale (da Zara e Zvirinac a Knin ad Arbe a Paštrović) ha dato alla lotta politica notevole sostegno.

I contadini. Dal punto di vista della struttura sociale la Dalmazia ottocentesca è una terra rurale. Negli anni Settanta, l'89% circa dei suoi abitanti è composto da contadini¹⁰⁷, che lavorano nei due rami fondamentali dell'agricoltura e dell'allevamento¹⁰⁸; i latifondi si estendono su 234.479 ettari di terra lavorata (campi, vigneti e altro) e, su 900.384 di incolto: pascoli, paludi, piccoli boschi e altri¹⁰⁹.

Il contadino dalmata del XIX secolo è economicamente subordinato e dipendente, anche se libero giuridicamente. Egli è colono¹¹⁰ o servo della gleba¹¹¹ più che libero utente della terra. La sua posizione sociale non dipende dalla confessione o dalla nazionalità; eventuali differenze sono connesse a situazioni marginali di territori. I rapporti agrari nei quali vive, formati prima del XIX secolo nella storia concreta dello sviluppo di ogni singola area (il Litorale, la Zagora, la Dalmazia settentrionale e centrale con le isole, Ragusa e le Bocche di Cattaro), sono vari¹¹².

Caratteristici dell'Ottocento sono i coloni dalmati e i servi della gleba ragusei, anche se si tratta di esclusive categorie regionali. Anche a Ragusa, infatti, vi sono braccianti e liberi contadini, come nella Dalmazia e nelle Bocche di Cattaro esistono servi della gleba¹¹³.

Cambiamenti essenziali a questo proposito non furono introdotti né dal governo francese, né da quello austriaco, i quali hanno mantenuto i rapporti esistenti e non hanno favorito la cessione della terra ai contadini. La Francia, accanto alla proclamazione della decima come imposta pubblica¹¹⁴, abolì la vasta proprietà pubblica dei suoli, assegnati ai grandi latifondisti nello Zagorje

dalmata, abbandonando con ciò il contadino della zona (colono o servo) nelle mani del padrone¹¹⁵, cioè della protezione statale, della quale aveva goduto fino ad allora. L'Austria, accettando la situazione esistente l'ha adeguata al proprio sistema legale. Così il contadino dalmata è rimasto, per tutto il secolo, alla mercé dei proprietari terrieri.

Il censimento del 1840 rileva che su 1.765 famiglie spalatine, 779 sono costituite da braccianti e 777 lavorano terre altrui, vivendo sulle stesse come mezzadri o dando ai proprietari 1/3 o 1/4 del raccolto. Solo due sono di piccoli proprietari diretto-coltivatori¹¹⁶. Nella parte più fertile del distretto di Ragusa, Canali, vivono (anni Settanta) circa 9.000 abitanti su una superficie di 20.711 ettari. Di questi, a 27 nobili, appartengono 5.928, 1.197 a non nobili che vivono fuori Canali e 13.687 appartengono a contadini¹¹⁷, che spesso sono contemporaneamente servi della gleba, mezzadri e liberi contadini.

Questa struttura della proprietà e questi rapporti sono tipici, più o meno, di tutta la Dalmazia.

La differenza fra braccianti e servi si esprime negli obblighi verso il proprietario. Mentre il colono dà al padrone metà, 1/3, 1/4 o 1/5 del ricavato¹¹⁸ o del raccolto (a seconda degli usi locali, della qualità del terreno, della coltura, dell'eventuale apporto del padrone in semi, denaro o attrezzi), gli obblighi del servo raguseo sono molteplici e derivano dal fatto che egli lavora la terra del padrone (vigneti, campi, oliveti) ed è fruitore della casa, dell'orto, del pascolo e dei boschi. Di conseguenza, egli, analogamente al colono, dà al padrone parte del raccolto della vigna, dell'uliveto e dei campi: di norma, rispettivamente, un mezzo o 1/3 e 1/4 del grano. Accanto a ciò dà un «risarcimento» per l'uso della casa e del resto. Per la casa, fino al 1878, lavora 90 giorni nei poderi che il nobile coltiva in proprio soprattutto a viti e ulivi¹¹⁹; per l'orto, o zatica¹²⁰, deve dare un paio di galline, alcuni pulcini, 10 uova e una capretta; per i boschi e i pascoli una testa di maiale e un prosciutto¹²¹. C'era poi l'abitudine che le figlie servissero nelle case dei padroni. Nonostante che il governo austriaco lo avesse proibito, ciò si mantenne per tutto il secolo¹²², a conferma di un persistente sistema altrove scomparso quasi del tutto.

Si è già detto che l'occupazione austriaca della Dalmazia non ha prodotto cambiamenti importanti nel settore dei rapporti agrari, anche perché li proclamò *privati* e di competenza del tribunale¹²³ o, come a Ragusa, *pubblici*, ma della pretura¹²⁴. In ogni caso il proclama del kaiser datato 7 novembre 1848, con il quale si abolivano i rapporti feudali in tutto il territorio asburgico, non ebbe applicazione in Dalmazia. Il governatore Turszky, infatti, spiegò alcuni giorni dopo che esso non era localmente applicabile «in quanto fra proprietari e colo-

ni non esisteva alcun legame di sudditanza»¹²⁵, come venne confermato con l'articolo 35 del decreto imperiale 4 marzo 1849, che sospese l'applicazione della imperial decisione in Dalmazia e a Ragusa, fino all'analisi dettagliata delle particolarità nel campo dei patti agrari della regione¹²⁶. Nel 1850 è abolita la *decima* nel territorio di Ragusa e sulle isole di Spalato; nel 1851, nel resto della Dalmazia. Al posto della *decima* viene introdotta l'imposta fondiaria in base ai dati catastali¹²⁷, che deve essere pagata dal proprietario, anche se c'è l'obbligo per il colono, qualora non determinato diversamente (e ciò in base ad una disposizione del 1850) di rimborsare la differenza relativa per la parte di terre in usufrutto¹²⁸. Però nel 1851 viene deciso che il colono deve rimborsare al proprietario 2/3 delle imposte¹²⁹ e così si va avanti fino agli anni Settanta, sia per il territorio di Ragusa, che per i contadini dalmati¹³⁰, fino ai primi anni successivi al 1930¹³¹.

Già all'inizio del XIX secolo si notano due modi di affrontare i problemi relativi ai rapporti agrari. Da una parte quello dei contadini che tentano di liberarsi dagli obblighi verso i proprietari, o, almeno, di ridurli a una misura simbolica per diventare così anche formalmente proprietari della terra¹³². Nel motto «la terra è di Dio e il lavoro è mio» era contenuta la richiesta del libero possesso di essa. Fino al 1860 la rivendicazione è latente e in parte nascosta nelle cause legali; successivamente essa si fa più aperta e frequente, tanto che un contemporaneo ha detto che a Canali si poteva parlare di «guerra aperta»¹³³.

Il contadino dalmata¹³⁴ doveva, con il suo piccolo appezzamento di terreno, soddisfare i propri bisogni e rispondere ai doveri verso lo Stato e il padrone: nei periodi di siccità, cattivi raccolti¹³⁵ e malattie della vite¹³⁶ questo era impossibile, perché la tassa allo Stato la doveva pagare, essendo impossibile sfuggire al solerte apparato amministrativo che, del resto, appoggiava i proprietari, responsabili dell'intero tributo. Secondo la testimonianza di Božidar Petranović¹³⁷ «il sistema esistente» nei rapporti agrari si sarebbe dovuto, nell'interesse di un'agricoltura più avanzata e a vantaggio dello Stato, «sostituire con un altro, migliore e adottare nuovi principi nell'economia agraria perché gli abusi nei confronti dei servi della gleba superano ogni limite, tanto che i contadini si sono quasi del tutto liberati dei doveri verso i padroni, ai quali raramente succede di ricevere la parte che ad essi per legge appartiene. Con i più svariati pretesti, infatti, sanno moltiplicare il proprio guadagno con la verdura e i frutti, coltivati sulla terra del padrone. E ciò che con questi abusi è peggiore, e deleterio nell'intento di migliorare l'agricoltura, è che i servi della gleba, durante la loro vita, o i figli dopo la morte del padre, dividono la terra fra loro, nonostante la proibizione del padrone, le leggi e le consuetudini. Questo smi-

nuzzamento della proprietà costringe il proprietario a seguire da vicino il lavoro dei coloni e gli impedisce di disporre del suo patrimonio, perché sarebbe costretto a fare causa, e non una volta, ma tante quanti sono i nuovi servi della gleba. I ricorsi aumentano di giorno in giorno, anche con l'odierna legislazione austriaca: c'è un solo articolo del Codice civile, il 1103, che è richiamato nelle cause dei servi della gleba!». Si può aggiungere che «i possedimenti [...] sminuzzati in piccole proprietà, di più possidenti¹³⁸ erano in primo luogo espressione dell'aumento della popolazione, i cui abitanti, tra il 1831 e 1880, aumentano di 136.000 unità¹³⁹, sempre che ci si possa trasferire in altri luoghi. Le città gradivano soprattutto l'impiegato, non il contadino. D'altra parte l'impossibilità di creare grandi tenute, a causa della conformazione del territorio, favoriva lo sminuzzamento. In ciò e nell'aumento degli effettivi possidenti (senza considerare che erano servi) s'intravedeva il processo di graduale cambiamento. Il tempo avrebbe sistemato le cose: con l'aumento del numero degli interessati e il frazionamento della proprietà, questa perdeva peso e il contadino avrebbe dovuto andarsene.

È comprensibile che i coloni, di fronte a questo stato di cose, entrassero nella lotta politica per migliorare la propria condizione. Di ciò si servivano i partiti politici specialmente alla vigilia delle elezioni.

D'altra parte, i possidenti nobili, cittadini ricchi, enti morali e giuridici, sostenuti dal governo, tentarono di mantenere i rapporti esistenti, difendendoli come se fossero concordati tra le parti e strettamente coerenti con la cultura agricola del luogo (vite e ulivo) ed economicamente giustificati. Vennero scritte opere che dimostravano la loro infondatezza, ma tutto si ridusse ad un discorso interno ai servi della gleba ragusei, come se il problema fosse riducibile alla sola abolizione del «servizio».

L'aggiunto giudiziario del tribunale di Cavtat, Antonio dell'Ivellio, nell'opera: *Saggio d'uno studio storico-critico sulla colonia e sul contadinaggio nel territorio di Ragusa* (edito a Ragusa nel 1873) scrive a pp. 292 e seguenti, argomentando l'inutilità dell'esistenza dei servi della gleba e dei braccianti perché l'abolizione dei patti agrari in vigore non avrebbe colpito solo i nobili, ma l'intero sistema, cioè sia i proprietari cittadini che i liberi contadini, i quali avevano propri braccianti. Il consulente alla Direzione delle finanze per la Dalmazia, dr. Antonio Smirić, in una lunga memoria¹⁴⁰ del novembre 1874, inviata al governo austriaco, dal titolo: *Intorno al contadinaggio, alla Colonia e ad altri rapporti giuridici fra proprietari e coltivatori nel territorio della fu repubblica di Ragusa, e della Dalmazia in generale*, sostiene l'inopportunità di cambiare qualcosa, perché «trasformare il possidente in colui che non possiede nulla, per si-

stemare il proletariato, può provocare catastrofi molto più gravi delle [...] lamentevoli di alcuni contadini raggirati da cattivi consiglieri»¹⁴¹. Si riteneva, insomma, che per via della «ben nota inerzia del contadino dalmata, accanto ai suoi innati pregiudizi contro tutto ciò che odora di novità, l'avanzamento del territorio deve essere lasciato in primo luogo ai proprietari, che possiedono il capitale e la ragione, fattori inequivocabili in ogni progresso economico»¹⁴². Smirić, contrario all'abolizione del colonato a Ragusa, temeva che il cattivo esempio raguseo sarebbe stato grave per le conseguenze in Dalmazia¹⁴³: «scacciate i coloni oggi attraverso la porta, domani ci entreranno dalla finestra»¹⁴⁴, si diceva in questa ferma e forte difesa del latifondo connessa alla necessità di garantire l'esistenza dei nobili, di numerosi monasteri, dei ricchi cittadini, di altri interessati. Del resto, con lo scarso sviluppo dell'industria e la crisi della marineria, la terra era il riferimento economico cui contadini e possidenti guardavano più solidamente. Di questa il nobile viveva, sia che la lavorasse in proprio, sia che ne ricevesse un utile dai contadini, oppure la impegnasse o la vendesse¹⁴⁵.

Alle categorie urbane dalmate non serviva un contadino *libero*, che, come tale, avrebbe venduto la propria forza lavoro, perché in Dalmazia, l'assenza dell'industria non richiedeva un agile mercato della mano d'opera e la crisi della marineria limitava la possibilità di trasferimento dei villaggi. I possidenti avevano maggior utile dalla terra, anche se piccola, poiché in Dalmazia non esistevano le condizioni obiettive dello sviluppo dell'agricoltura capitalistica. Il costo del lavoro contadino era basso e, quindi, era vantaggioso per i proprietari terrieri.

I tentativi per giungere alla proprietà della terra, riscattandola, spinsero il contadino (nell'assenza di pubblici istituti di prestito) a chiedere danaro ai ricchi contadini ed ai possidenti di campagna, diventando così preda degli usurai¹⁴⁶, con conseguenze notevoli sulla dipendenza politica.

Così, nella Dalmazia del XIX secolo, si ebbe un tenue processo di trasformazione dei rapporti agrari nella direzione capitalistica, ma senza apprezzabili effetti, perché bisognava modificare la situazione ereditata dal Codice civile austriaco, di per sé conservatore. Alcuni contadini, nel migliore dei casi, da coloni e servi della gleba si trasformarono in mezzadri, ma la loro posizione sociale non migliorò molto. È per questo che il contadino vedeva nel libero possesso terriero, anche se piccolo, la base di una miglior condizione: il partito politico che gli offriva questa prospettiva aveva il suo voto, ma passate le elezioni, tutto tornava come prima.

Il clero. Nelle città e nelle campagne dalmate dell'Ottocento, un ruolo particolare è quello del clero: prestigio sociale, educazione dei giovani, influenza su tutti gli strati della popolazione, base materiale sicura (sostenuta dalle sovvenzioni del governo), possedimenti e abituali tributi¹⁴⁷, fanno di questo ceto, in base alla politica curialistica del governo austriaco fino al 1867, un fattore di primo piano, con forte influenza sui contadini. Nelle condizioni di sottosviluppo culturale¹⁴⁸ e, in generale, politico, il sacerdote interpretava la politica, spiegava le questioni quotidiane, insegnava ai giovani a leggere e a scrivere.

Il clero dalmata, sia cattolico, sia ortodosso, era organizzato in modo diverso che nel periodo precedente. Ai nuovi cambiamenti territoriali e politici bisognava adattare anche l'organizzazione ecclesiale così, durante la dominazione austriaca vennero soppresse le arcidiocesi spalatina e ragusea, facendo di quella zaratina la principale per l'intera Dalmazia austriaca¹⁴⁹. Il suo arcivescovo, in quanto primate cattolico della regione, divenne membro di diritto (1861) della Dieta dalmata e del Consiglio imperiale a Vienna. Le piccole diocesi furono abolite e annesse alle cinque maggiori (Cattaro, Ragusa, Lesina, Spalato e Sebenico¹⁵⁰ e i giovani seminaristi vennero tutti concentrati nel nuovo seminario teologico centrale di Zara, ove si facevano le scuole preliminari per lo studio della teologia a Vienna. Nell'intera provincia, accanto all'arcivescovo di Zara, c'erano i vescovi di Sebenico, Spalato, Lesina, Ragusa e Cattaro, con 297 parrocchie, 133 cappellanie, 73 conventi e monasteri, con un totale di 1.298 sacerdoti¹⁵¹. Ma tutto questo non va inteso come un insieme del tutto omogeneo: da una parte vanno considerati i sacerdoti delle città, in gran parte secolari, di origine straniera o locale, educati in lingua italiana, collaboratori delle autorità ufficiali: gli arcivescovi zaratini Godeasi, Maupas e altri, i vescovi ragusei Giuriceo e Zafron, lo spalatino Calogera, Fosco di Sebenico e altri. I sacerdoti capitolari, i gesuiti, i domenicani, una parte dei sacerdoti delle isole, componevano questo gruppo. Dall'altra parte stavano i titolari delle parrocchie minori, in gran parte francescani e di origine locale, strettamente legati all'ambiente dal quale provenivano e nel quale agivano: erano più numerosi nella Dalmazia costiera e continentale.

Gli ortodossi avevano ottenuto la loro organizzazione ecclesiastica durante l'amministrazione francese con il decreto napoleonico del 1808, che istituì gli episcopati e il seminario di Sebenico, con il contributo annuale di 30.000 lire¹⁵².

Nel 1810 Benedikt Kraljević è nominato vescovo (vladika) dalmata e del vicariato delle Bocche di Cattaro¹⁵³. L'Austria accetta la situazione e nel 1838 permette il trasferimento della sede vescovile da Sebenico a Zara, nel fatto realizzato nel 1841¹⁵⁴.

Dopo il tentativo di unione delle due chiese, la cattolica e l'ortodossa, negli anni Trenta-Cinquanta¹⁵⁵, la posizione della seconda fu risolta con il decreto 4 marzo 1849 dell'imperatore Francesco Giuseppe che proclama la libertà di tutte le religioni e nel 1853 l'Austria migliora ulteriormente la situazione della chiesa ortodossa in Dalmazia al fine di accrescere la propria influenza (mediante gli ortodossi) nelle vicine regioni turche e nel Montenegro¹⁵⁶. Altro rafforzamento è del 1867. Questa chiesa, fino al 1870, ha avuto il solo vescovo ortodosso di Zara, ma già dall'anno prima era presa la decisione di erigere la diocesi delle Bocche di Cattaro per i distretti di Ragusa e Cattaro¹⁵⁷, che comincia a funzionare nel 1871, dopo la nomina di Gerasim Petranović, fratello del noto dr. Božidar Petranović, a *vladika*, cioè vescovo ortodosso¹⁵⁸. Così da allora i centri ecclesiastici ortodossi di Dalmazia sono due: Zara, per il territorio dall'Istria al fiume Narenta; Cattaro per le zone dalla Narenta a Spić. Nel 1873 la chiesa ortodossa dalmata si lega ancora più strettamente all'Austria, sottomettendo due vescovi dalmati all'arcidiocesi di Cernovici, in Bucovina, e con la separazione del patriarcato a Sremski Karlovci.

Secondo i dati del 1871 questa chiesa contava in Dalmazia 9 sedi di arcipreti, 99 parrocchie e 11 monasteri, con un insieme di 144 sacerdoti e monaci¹⁵⁹. Il rapporto percentuale tra sacerdoti ortodossi e cattolici era di 11 a 89, mentre fra gli abitanti esso ascendeva a 17 contro 82 cattolici e 1 di altre fedi.

La chiesa ortodossa era abbastanza forte nella zona continentale della Dalmazia superiore¹⁶⁰ e nelle Bocche di Cattaro¹⁶¹; fra le città, al primo posto, erano notevoli i nuclei di Zara, Sebenico e Ragusa. I sacerdoti ortodossi, eccetto il vescovo di Zara e più tardi quello di Cattaro e alcune persone accanto a loro, erano socialmente inferiori e poveri. Una parte di essi proveniva dalla Bosnia ed Erzegovina e dalla Voivodina e portava in Dalmazia l'idea nazionale serba. Il parroco raguseo Gjordje Nilolajević, a lungo redattore (1842-1861, 1869) del «Srpsko-dalmatinski Magazin» (Almanacco serbo-dalmata, stampato dal 1836 al 1873) e più tardi *vladika* di Sarajevo, ne è stato il rappresentante più tipico¹⁶².

Nella Dalmazia continentale, in un mare di analfabeti e senza scuole in lingua popolare, il sacerdote svolgeva ogni attività educativa, culturale, sociale e politica. La cura delle anime rappresentava una piccola parte di ciò che il sacerdote faceva.

All'instaurazione di un legame diretto con contadini contribuiva la provenienza sociale dei religiosi (soprattutto ortodossi e francescani), nati e cresciuti in un ambiente povero. Essi parlavano la lingua del contadino, non si elevavano molto al di sopra dell'ambiente nel quale operavano e il loro modo di vivere

era semplice. Molti erano diventati sacerdoti per fuggire la misera vita delle loro famiglie e non per vocazione¹⁶³: il figlio di contadini poveri immaginava spesso il sacerdozio quale uscita dalla miseria. Nel romanzo *Bakonja fra Brne* [bakonja: vezzeggiativo dialettale di toro], Simo Matavulj scrive: «Bakonja pensava: Com'è bello essere frate! Com'è bello cavalcare un buon cavallo, farsi accompagnare dallo stalliere, indossare biancheria pulita, dormire sul tenero, nell'asciutto e nel caldo, mangiare carne e pesce, bere vino e caffè tutti i santi giorni! Com'è bello che il popolo ti saluti ovunque! Chi s'avvicina ti bacia la mano e la corda alla vita!». Anche se non dispone di «carrozze e palazzi», tuttavia «presso il suo popolo, il sacerdote vive senza miseria. Dipende dall'annata, è vero, ma ogni primizia è sua, e la cesta e la botte [...] gli sono aperti [...]»¹⁶⁴. Il suo prestigio è tanto più alto¹⁶⁵ quanto più modesto e meno sviluppato è l'ambiente: più il luogo ove opera è lontano dal mare, più la sua voce è forte.

I sacerdoti delle piccole parrocchie, principalmente cattolici, sono a volte in opposizione (culturale, economica, nazionale ed anche politica) con i colleghi e le gerarchie urbane costituite da vescovi, canonici, gesuiti, domenicani e altri. L'opposizione è caratteristica del rapporto villaggio-città: la campagna è primitiva e povera; analogamente lo è anche il suo piccolo prete; la città vive meglio, è più colta, e così i sacerdoti sono più istruiti (professori, catechisti, ecc.) e finiscono con il disprezzare e compatire i preti di campagna, secondo un costume abbastanza generalizzato in molti paesi. Secondo un viaggiatore del 1865, a Spalato, come in tutta la Dalmazia, «I frati minori sono [...] gente del popolo, mentre in tutti gli altri ordini si è installata l'italianità»¹⁶⁶, di conseguenza gli intellettuali più in vista nelle città dalmate — scrive il notista — «sono meno utili al popolo che il più piccolo e semplice prete glagolita [sacerdote cattolico che officia in paleoslavo]»¹⁶⁷.

Ma — va detto —, i sacerdoti colti o incolti che fossero erano strettamente vincolati fra loro e nei momenti di pericolo per l'istituzione ecclesiastica si univano e si opponevano a tutto ciò che contrastava gli interessi della chiesa, come in qualsiasi altra parte del mondo, del resto. Sotto questo profilo la Dalmazia austriaca non ha certo fatto eccezione.

Note

¹ «Il Nazionale», Zara (di qui in avanti IN), n. 23: 21.III.1874; insieme al Monti firmano i dalmati M. Pavlinović, S. Ljubiša, l'istriano dr. Vitezić, tre sloveni e 8 moravi.

2 Secondo i dati correnti, gli abitanti della Dalmazia erano: 391.527 nell'anno 1849, 427.603 nel 1860 (*Statistica generale della Dalmazia*, Giunta Provinciale, IV, Popolazione, II, Zara), nel 1862, 164; saliti a 458.611 nel 1869 e a 474.489 nel 1880 (IN, n. 47: 22.VI. 1881).

3 48.000 in 15 città (oltre il 10%) e 50.000 nelle cittadine (11% circa).

4 IN, 41: 25.V.1878, Klaić: discorso del 18.V.1878, nel Consiglio imperiale: gli 11.000 abitanti di Spalato «sono per quasi due terzi campagnoli».

5 *Izvyješća brzopisna i analitična X, zasjedanja Zemaljskog sabora Dalmatinskog* [Verbali stenografati e analitici della decima seduta del parlamento regionale dalmata (dieta)] 14.IX.1871-14.X.1871 (di qui in avanti *Izvyjesca X*, 1871), p. 378. Approssimativamente il numero degli abitanti era: Zara 8.000, Sebenico 6.000, Spalato 11.000, Traù 2.000, Macarsca 1.700, Lesina e Stari Grad 4.800, Curzola 2.000, Ragusa 6.000, Cattaro, Perasto, Risano e Calstelnuovo 3.700.

6 Anche secondo altri dati c'erano 15.000 Italiani. La «Gazzetta di Zara», n. 78: 4.X.1848 riporta che nella Dalmazia c'erano circa 16.000 Italiani. Nel 1860 A.K.M., «Glas hrvatsko-slovenski iz Dalmcije» [La voce croato-slovena della Dalmazia], Zagreb 1860, 18, ritiene che coloro che «parlano poco o niente il croato», essendo italiani, siano, a Zara, Sebenico, Traù, Spalato, Lesina e «alcuni a Ragusa e Cattaro», circa 15.000, in gran parte impiegati. Altri «2000 circa appartengono ad «altri popoli», cosicché se dalla somma totale (Matas) di 415.000-420.000 si tolgono i circa 17.000 sopraindicati restano circa 400.000 «Croato-Serbi puri».

7 IN, 23: 21.III.1874.

8 *Ibidem*.

9 Secondo i dati di L. Maschek, *Manuale del Regno di Dalmazia per l'anno 1871*, Zara (L. Maschek, *Manuale*: calcolo di R.P.

10 Dei 461 «altri»: 223 ebrei (151 a Spalato, 55 a Ragusa, 20 a Curzola e il resto negli altri luoghi), 181 cattolici di rito orientale e 47 imprecisati.

11 Nel capitolo «Srpstvo» (serbità) viene data un'analisi dettagliata dei dalmati ortodossi.

12 IN, 48: 25.VI.1881: nella Dalmazia del 1869 stazionano 14.169 militari.

13 Dalla corrispondenza di Niko Veliki Pucić, *Arhivski vjesnik* [Notiziario archivistico], Zagreb, 1960, III: N. Pucić a V. Bogišić, *Rijeka Dubrovačka*, [Fiume ragusea] 24.XII.1878, di N. Beritić (in seguito: N. Beritić), lettera 38: commentando la morte di S.M. Ljubisa, Pucić scrive: «Egli e Lapena erano gente del popolo di questo nostro piccolo stato, come l'Austria l'ha fatto negli ultimi sessant'anni. Da noi non c'è né nobiltà né borghesia, nel senso francese del termine. Vivono solo due strati popolari, impiegati e campagnoli; dei primi è esempio Lapena e de' secondi il defunto. Ambedue astuti, spavaldi, avidi, maleducati verso gli anziani, senza senso morale, ma non persone cattive [...] (trad.ne dal serbo-croato).

14 P.B., *Lihvari ili ti kamatnici u Dalmaciji* [usurai e strozzini in Dalmazia], IN, 50: 2.VII.1881, chiama gli usurai «belve crudeli» che danno prestiti con l'interesse del 12-58.3%.

15 Nella Galizia molto più vasta e popolosa della Dalmazia c'erano 6 usurai su 100 abitanti. Quelli della Dalmazia erano più presenti nella parte settentrionale della regione che in quella meridionale; a Lesina, Stari Grad e Vis non ce n'erano.

16 N. Duboković, *Stvaranje i razvoj jednog zemljišnog posjeda na Hvaru* [Creazione e sviluppo di una proprietà terriera a Lesina], in *Anali Historijskog instituta JAZU u Dubrovniku* [Annali dell'Istituto storico dell'Accademia delle Scienze e Arti di Jugoslavia in Dubrovnik], Dubrovnik 1956, IV-V (in seguito HIJAZU), pp. 659-672, descrive l'economia di una tenuta di 1.000 ha a Zaci (Lesina) di proprietà di Duboković-Nadalini di Pitav.

17 L. Maschek, *Manuale*: nel territorio della Dalmazia si contavano tre Camere di Commer-

cio e d'Industria, con sedi a Zara, Spalato e Ragusa. Nella giurisdizione della Camera di Zara erano registrate 52 aziende: a Zara 24, Sebenico 15, Benkovac 3, Tijesno 2, Pago 1, Obrovac 4, Drniš 3, e cioè una fabbrica di maraschino, 1 tipografia, i cambiavalute, 1 mulino a vapore, 1 libreria a Zara, le altre sono piccoli negozi di stoffe, alimentari e altro. In quella di Spalato 64 aziende: a Spalato 17, Postire 2, Milna 4, Sveti Petar 5, Bobovišće 1, Svet Ivan 1, Stari Grad 4, Lissa 2, Komiža 1, Lozovišće 2, Pučišće 1, Sinj 5, Macarsca 4, Metković 2, Traù 6, Jelsa 1, Lesina 2, Imotski 2, Opuzen 2, e cioè l'«Associazione dalmatica» a Spalato l'azienda più grande e vari negozi (alimentari, prodotti industriali, farmaceutici, pelli, gas), un caffè a Spalato, la marineria di Milna, i trasporti marittimi di Sveti Petar, un armatore a Stari Grad e uno spedizioniere a Sinj. Nel territorio di Ragusa e Cattaro si contavano: a Dubrovnik 59 aziende: delle quali 42 a Ragusa, 1 a Orebić, 2 a Trsteno, 4 a Stagno Piccolo e Stagno Grande, 5 a Curzola, 1 a Ombla, 1 a Ragusa vecchia e 3 a Trpanj. Tranne le Società marittime di Ragusa e Orebić, si tratta di botteghe di alimentari, stoffe, e ancora a Ragusa negozi di grano, farina, olio, legno, un forno, armatoria navale, caffè, farmacie, una tipografia, una libreria. Presso il tribunale circondariale di Cattaro sono registrate 38 ditte, delle quali 17 a Cattaro, 4 a Dobrota, 3 a Castelnuovo, 5 a Budva, 1 a Baošić, 1 a Risano, 1 a Stoliv, 5 a Prčanj e 1 a Porto Rose. Sono altresì registrati l'«Associazione marittima» di Dobrota e gli armatori Andro Tipković, Ante Dapčević, Ivo Radonić; a Prčanj gli armatori sono Ferdo Sbutega e Giorgio Luković, i commercianti di seta Edvardo Sbutega e Ivo Milin.

18 *Ibidem*. Le miniere sono a Siverić presso Drniš (proprietario Antonio Macale e Vincenzo Galvani), Velušić presso Drniš (Carlo Polley) e Dubravica presso Skradin (Antonio Macale).

19 A Porto Mandolèr presso Traù (Enrico Hartung), a Skrip nell'isola di Brazza (Giov. Maria Ballarin), e Poljić presso Imotski (Curineo de Girolamo e Giovanni Rougier).

20 Presso Vrgorac (del barone Rothschild).

21 B. Stulli, *Ekonomsko-društvene prilike u Dalmaciji u XIX stoljeću* [Le condizioni socio-economiche nella Dalmazia del XIX secolo], in «Dubrovnik», Dubrovnik 1962, nn. 3-4 e 9.

22 N. Luković, *Posljednje razdoblje pomorstva Prčnja (1814-1890)* [L'ultimo periodo della marineria a Prčanj], in Godisnjak Pomorskog muzeja u Kotoru», Kotor (in seguito: GPM), 1960, IX, p. 197, dice che gli armatori di Prčanj investivano cospicue somme in vigneti, oliveti e frutteti a Tivat, Lastva, Kavča. Nelle buone annate esportavano olio d'oliva a Venezia e Trieste. I maggiori produttori di olio erano i Verona e i Lazari.

23 *Trgovina u Dalmaciji godine 1877-1878* [Commercio in Dalmazia negli anni 1877-1878], in IN, n. 44: 7.VI.1879. Nel 1877 la Dalmazia importa merce per il valore di 13,850.665 fiorini come segue: generi alimentari f. 4,060.838; abiti, stoffe, lana, gioielli, f. 4,040.057; coloniali, farmaci f. 812,970; animali f. 432.299; bevande, grassi e affini f. 779.260; metalli, vetro e affini f. 1,148.140; nello stesso periodo esporta merci per 8,637.100 f: bevande, oli alimentari, grassi f. 6,194.418; animali f. 1,213.105; coloniali e medicine f. 235.598; verdura e minerali f. 200,963; stoffe, filati, indumenti di lana, abiti, gioielli f. 413.190; metalli, vetro e affini f. 16.550; generi vari f. 231.003. La distribuzione dei valori del suddetto movimento per quanto concerne il transito è così riassumibile: coloniali e farmaci f. 523.148; frutta, verdura, prodotti della terra e minerali f. 4,772.492; animali f. 59.216; bevande, oli, grassi f. 635.416; stoffe, lana, abiti, gioielli f. 1,337.400; metalli, vetro e affini f. 149.140; merci varie f. 384,380.

24 *Trgovina u Dalmaciji 1878* [Commercio in Dalmazia nel 1878], in IN, n. 80: 11.X.1879.

25 S. Ožanić, *Poljoprivreda Dalmacije u prošlosti* [L'agricoltura di Dalmazia nel passato], Split, 1955, p. 167. A causa della maggiore richiesta di vino nel periodo 1848-1860, i prezzi dello stesso aumentano da 2 a 5 fiorini al barile di 66 litri nel 1848, a 37-39, nel 1860; poi dimi-

nuiscono e nuovamente aumentano durante il periodo della maggiore esportazione in Francia, cioè tra 1870 e 1890.

²⁶ *Ibidem*, p. 134.

²⁷ *Trgovina u Dalmaciji 1878*, cit. Calcolati da R.P.

²⁸ B. Pavičević, *Stvaranje crnogorske države* [Fondazione dello Stato di Montenegro], Beograd, 1955, pp. 88-92 e 217-224.

²⁹ «Gazzetta di Zara», n. 6: 21.I.1845. Nel periodo 1.XI.1843 - 1.XI.1844 è stata esportata da Ragusa (Ploče, Brgat, Mrcine, Stravča, Vučjak) nella Bosnia ed Erzgovina, merce del valore di f. 311.640, e importata merce pel valore di 497.741 fiorini.

³⁰ «La Dalmazia», foglio letterario-economico, Zara, 2/1846, riporta i dati che dimostrano l'apporto di Ragusa nel complessivo commercio via mare (in fiorini):

anni	totale import di Dalmazia	quota di Ragusa	totale export Dalmazia	quota di Ragusa
1842	2.114.138	325.529	2.024.283	471.004
1843	2.505.119	452.857	2.415.953	693.351
1844	2.801.540	547.141	2.167.339	708.534
1845	3.120.540	547.000	2.423.971	919.380

³¹ IN, n. 76: 23.IX.1874.

³² L. Maschek, *Manuale*: avvocati e notai: Zara 10, Sebenico 11, Knin 3, Spalato 12 (più 13 notai per tutto il territorio del tribunale circondariale), Traù 4, Sinj 2; Imotski 1, Macarsca 1, Lesina 1, Stari Grad 1, Ragusa 6 (più 6 notai per tutto il circondario), Curzola 2 e Cattaro 3.

³³ S. Vekarić, *Naši jedrenjaci za dugu plovidbu kroz stoljeća*, [Nostrì velieri di lungo corso nei secoli], in *Pomorski zbornik* [Miscellanea marittima], (di qui in avanti: PZ), Zadar 1962, I, pp. 157 e ss. Analisi dei dati eseguita da R.P.

³⁴ I. Zloković, *Bokaljsko pomorstvo za vrijeme Francuske okupacije Bokek (1870-1813)* [La marineria delle Bocche di Cattaro durante l'occupazione francese], in GPM, 1965, IV, pp. 95 e 109. Sistemazione dei dati fatta da R.P.

³⁵ S. Vekarić, *Op. cit.*, p. 157.

³⁶ O. Fijo, *Mehanizacija brodarstva kao faktor pomorsko-ekonomskih promjena na Jadranu (1863-1941)*, [Meccanizzazione delle costruzioni navali come fattore di cambiamento dell'economia in Adriatico], in PZ, 1962, tomo I, p. 268.

³⁷ B. Kojić, *Brodogradnja na istočnom Jadranu kroz vijekove* [Costruzioni navali sulla porta orientale dell'Adriatico, nei secoli], in PZ, 1962, tomo I, p. 100. Kojić dice che cantieri del Litorale croato, i più forti di allora, varano nel 1871 21 navi a vela per 9.836 t, impiegando 723 operai. Nel 1885, invece, gli stessi cantieri non varano neppure un veliero di prima classe, con l'impiego di 43 lavoratori, occupati soltanto nella costruzione di barchette.

³⁸ S. Vekarić, *Op. cit.*, p. 158, riporta la tabella composta in base al luogo di soggiorno dei proprietari e non al luogo di registrazione. Ne consegue che alcuni centri sull'Adriatico avevano il seguente numero di velieri di prima classe:

anni	Lussino	Litorale croato	Dalmazia	Ragusa	Cattaro
1852	129	97	8	48	112
1860	153	120	10	50	86
1870	146	166	17	67	59
1880	132	133	10	74	42
1890	50	59	1	36	18

³⁹ In questo periodo si fondano le prime società marittime in Dalmazia (Sabbioncello e Ragusa). N. Luković, *Poslijednje razdoblje*, cit., p. 197: il valore dei beni della marineria nella piccola Prcanj, nel periodo dal 1850-1870 ammonta a 4.000.000 fiorini; la sola società Florio-Visin (Tripo Florio e Spiro Visin) possiede nel 1860 5 grandi velieri e un capitale di 1.000.000 fiorini.

⁴⁰ M. Milošević, *Družba bratinske pomorske sigurnosti* [Società di mutua assicurazione marittima], in GPM, 1957, VI, p. 133. La società ha operato sotto questo nome fino al giugno 1858.

⁴¹ M. Milošević, *Narodno osiguranje u Dobroti* [L'Assicurazione popolare di Dobrota], 1858-1874, in GPM, 1955, III. La società comincia con capitale iniziale di 200.000 fiorini, suddivisi in 200 azioni di 1.000 ciascuno. Viene liquidata nel 1874, in seguito alla concorrenza delle società triestine e di Fiume.

⁴² J. Perić, *Pelješko pomorsko društvo u Orebićima za vrijeme narodne borbe u Dalmaciji (njegov osnutak, uspon i propast)* [La società marittima di Orebić durante la lotta popolare in Dalmazia (fondazione, sviluppo, decadenza)], in HJAZU, 1957-1959, VI-VII, pp. 375-402.

⁴³ S. Skurla, *Ragusa, cenni storici*, Zagreb 1876, p. 112.

⁴⁴ J. Perić, *Op. cit.*, p. 402.

⁴⁵ IN, n. 67: 23.VIII.1871. Membri della direzione della società erano il dr. Ivan Ivanišević, *presidente*, Mato Orebić, *vicepresidente*, Božo Morena, *cassiere* e Antun Franasović, *segretario*.

⁴⁶ V. Ivančević, *Dubrovački Jedrenjaci u XIX stoljeću* [Velieri ragusei nel XIX secolo], in *Dubrovačko pomorstvo* [Marineria ragusea], in occasione del centenario della Scuola Nautica di Dubrovnik, Dubrovnik 1952, p. 226.

⁴⁷ S. Skurla, *Op. cit.*, p. 112.

⁴⁸ V. Ivančević, *Op. cit.*, p. 230. La società ebbe questi utili: anno 1871: 79.000 f., 1872: 131.000, 1873: 171.000. 1874: 130.000, 1875: 26.000, 1876: 40.000; nel 1877 andò in rosso.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 230.

⁵⁰ F. Dabrović, *Tragom jubileja dubrovačkog pomorstva* [A proposito del giubileo della marineria ragusea], in *Dubrovačko pomorstvo*, cit., 1952, p. 257. A Dubrovnik, nel 1880, viene fondata la società «Dubrovačka parabrodarska plovidba» [Navigazione a vapore, Ragusa]. Da essa, più tardi nascono robuste società come la «Dubrovačka plovidba» [Navigazione ragusea].

⁵¹ IN, n. 66: 17.VIII.1872, riporta la notizia della riunione (Bokeški tabor) del 30 agosto che doveva discutere lo sviluppo economico delle Bocche di Cattaro. Tra l'altro, bisognava trovare i mezzi affinché la marineria «si difendesse dal possibile fallimento e unificasse le proprie forze per svilupparla e migliorarla». All'incontro di Cattaro parteciparono 120 persone

(«Crnogorac» [Montenegrino]), Cetinje, n. 38: 26.X.1872).

52 R.F. Barbalić, *Naši kapetani u službi Lloydovog parobrodarskog društva u prvoj deceniji njegova djelovanja* [Nostri capitani nel servizio della navigazione del Lloyd nel primo decennio della sua esistenza], in GPM, 1962, X, pp. 174-177.

53 L. Maschek, *Manuale*: il Lloyd, nel 1871, in Dalmazia aveva 17 agenzie e agenti a Zara, Sebenico, Spalato, Traù, Milna, Lesina, Sveti Petar, Lissa, Almissa, Macarsca, Curzola, Ragusa, Cattaro, Castelnuovo, Perasto, Risano e Budva con 21 impiegati.

54 R.F. Barbalić, *Prodaja Gopčevićevih brodova argentinskoj ratnoj mornarici* [Vendita delle navi di Gopčević alla Marina militare argentina], in GPM, 1956, IV, p. 145. L'armatore più importante nelle Bocche di Cattaro, nel XIX sec., era Spiro Gopčević, di Podi, comune di Castelnuovo, con sede a Trieste. Giunse a possedere, sia direttamente che come comproprietario, 25 navi, per 8.684 t. Nel 1852 delle 11 navi costruite a Fiume (R. Barbalić, *Veze pomorstva Boke sa Rijekom i Hrvatskim primorjem* [Rapporti marittimi delle Bocche con Fiume e con il litorale croato], in GPM, 1953, II, pp. 95-96, 8 erano sue e dei comproprietari delle Bocche, oltre 3 erano in comproprietà con triestini. Allora altri proprietari di navi si trasferivano a Trieste e Venezia.

55 R. Barbalić, *Naši kapetani*, cit.

56 IN, n. 8: 25.I.1871.

57 O. Fijo, *Prilozi poznavanju pomorskog školstva na našoj obali u XIX stoljeću* [Contributi alla conoscenza del sistema di istruzione marittimo sulla nostra costa nel secolo XIX], Zagreb 1956, p. 65, dice che la Dalmazia del 1869 dà 11.805 fuochisti e carbonai.

58 IN, n. 103: 25.XII.1872: «Alla facoltà di Odessa [...] ci sono molti nostri giovani che studiano giurisprudenza e scienze naturali. Nelle grandi società di navigazione, nel commercio e nelle ferrovie ci sono più di 50 capitani tutti del Litorale croato e dalla Dalmazia; anche nelle navi a vapore del conte Voroncov vi sono figli nostri, e il direttore generale è G. Čingrija, di origine ragusea. Inoltre vi sono molti nostri marittimi, aiutanti di commercio, contabili e persino un'osteria croato-serba dal nome «Lijepa Dalmacija» [Bella Dalmazia], un'altra dal nome «Jugoslavjenska kavana» [Osteria jugoslava] e una mescita «Kosovo polje» [Campo del Kosovo]. In questo porto si raccolgono soprattutto croati e serbi, ma anche i russi stanno volentieri con loro. È bello vedere l'osteria «Lijepa Dalmacija» quando vi arrivano i nostri capitani e il duca erzegovese Luka Vukalović intona un canto accompagnandosi con le gusle [strumento ad arco monocorde] d'acero. I nostri pensano allora di trovarsi nel loro paese natio (tradotto dal serbo-croato). Si veda altresì: A.S. Dabinović, *Dobročani u Južnoj Rusiji* [Gente di Dobrota nella Russia del Sud], in GPM, 1960, IX, pp. 237-247. Negli anni 1870-1871, insegnava nella facoltà di giurisprudenza di Odessa anche il dr. Valtazar Bogišić (N. Ivanišin, *Bogišić u Odesi*, in HJAZU, 1953, II, pp. 411-417).

59 IN, n. 77: 25.IX.1872, *Boka Kotorska* [Bocche di Cattaro]: «Nei tempi antichi le Bocche di Cattaro avevano centinaia di navi [...]. Oggi, invece, non ce ne sono che 50. Attualmente sono rari gli abitanti del luogo che comandano sulla propria nave; devono navigare su navi altrui e guadagnare per altri. In realtà, anche oggi vi sono più di 800 capitani marittimi, ma che cosa se ne può fare se non imbarcarli su navi straniere? Da essi le Bocche di Cattaro hanno poco da guadagnare: trovano lavoro solo perché sono conosciuti come buoni marittimi. Essendo così per i capitani, che cosa dire dei semplici marinai? Oggi i giovani vanno su navi altrui e diventano altrui [...].»

60 L. Valeri, *Memorie sulle Bocche di Cattaro*, citato da: N. Luković, *Privreda Boke Kotsorske krajem XVIII i početkom XIX vijeka, u vezi za pomorstvom* [L'economia delle Bocche di Cattaro alla fine del XVIII secolo e all'inizio del XIX in relazione alla Marineria], in

GPM, 1955, III, p. 87.

61 *Almanacco della Dalmazia*, Zadar 1831, p. 225.

62 *Statistica generale della Dalmazia*, Divisione IV, fascicolo II, Zara 1860, 164.

63 IN, n. 47: 22.VI.1881, e n. 48: 25.VI.1881 riportano i risultati del censimento del 1880 e li confrontano con quelli del 1869.

64 A. Tomić, *Dobrotski jedrenjaci u XIX vijeku* [Velieri di Dobrota nel XIX secolo], in GPM, 1959, VIII, p. 250.

65 N. Luković, «*Nemirna*», *l'ultimo veliero di prima classe delle Bocche di Cattaro*, in GPM, 1959, p. 169.

66 L. Valeri, *Op. cit.*, p. 87.

67 A. Tomić, *Op. cit.*, p. 250.

68 N. Luković, *Posljednje razdoblje pomorstva Prčnja (1814-1890)*, cit., pp. 160-199.

69 *Ibidem*.

70 L. Maschek, capitolo sull'*Istruzione pubblica*.

71 *Statistika učenika od 1852-1952* [Dati statistici per allievi dal 1852 al 1952], in *Dubrovačko pomorstvo*, cit., p. 73.

72 *Ibidem*, nota 70.

73 IN, n. 85: 28.X.1879: «nel ginnasio di Dubrovnik quest'anno si sono iscritti 170 alunni, dei quali solo 12 nella sezione marittima. Il numero degli alunni nei ginnasi di Dalmazia, in generale, aumenta, mentre non cambia nelle scuole marittime e cittadine. È un brutto segno, dato che bisognerebbe aspettarsi l'opposto. Abbiamo numerosi avvocati, medici, impiegati. Sono necessari commercianti e marittimi, lavoratori validi e intraprendenti, coltivatori. Solo questi possono elevare la Dalmazia alla sua degna importanza».

74 L. Maschek, capitolo sulla *chiesa*.

75 J. Nakicenović e S. Miletiću, Castelnuovo, 3.XI.1872, citato da K. Milutinović, *Crna Gora i Primorje u Omladinskom pokretu* [Montenegro e Litorale nel movimento giovanile], Ist. zapisi, Cetinje 1953, IX, p. 14), «[...]La Marineria è quasi fallita; a causa del debole commercio, la gioventù si è sparpagliata nei mari del mondo, in cerca di croste di pane; e noi, a casa, vivacchiamo [...]». E ancora: «Crnogorac», Cetinje, n. 32: 31.VIII.1872, nell'articolo *Boka Kotorska*, esponendo le ragioni del trasferimento degli abitanti delle Bocche, dice che la terra ha tradito, il commercio è decaduto e altre attività non esistono. Il governo, poi, non si occupa dell'incremento e della costruzione di cantieri, gli abitanti delle Bocche, infine, non si sono uniti per sostenere la loro marineria.

76 I. Zlokovic, *Posjeta Franja Josipa Boki Kotorskoj i njene političke i privredne posljedice* [La visita di Francesco Giuseppe alle Bocche di Cattaro e le sue ripercussioni politiche ed economiche], in GPM, 1963, XI, p. 188: il fatto che nelle richieste all'imperatore (a nome delle Bocche di Cattaro) avanzate dal noto capitano di Dobrota Vido Kamnarović, si richiedeva «il porto franco», è segno della volontà dei marittimi di rivitalizzare il commercio e con esso la marineria.

77 L. Kos, *Zadar i njegov «Porto franco» između dva svjetska rata* [Zara e il suo porto franco tra le due guerre mondiali], in PZ, 1962, t. II, p. 1637. Queste le ipotesi: collegamento di Zara con l'interno, proposta nel 1843 ed elaborata nel 1846 come linea Zara-Benkovac-Ostrovica-Drnish-Sinj-Livno-Kupres-Travnik-Sarajevo-Slavonski Brod; 1863: il conte F. Borelli fa domanda per la costruzione della linea Zara-Knin come parte della ferrovia Adriatico-Podunavlje; 1860/1861: L. Monti propone la costruzione della linea Sisak-Knin-Spalato con una diramazione verso Zara; 1863: la Camera del Commercio di Zara suggerisce la costruzione della linea Zara-Knin-Karlovac-Slavonski Brod; 1863: l'ingegnere Jerko Fontanella propo-

ne la linea Zara-Obrovac-valle Zrmanja-Osijek; 1869: A. Bajamonti e altri propongono la linea Barč-Bosanski Novi-Knin-Drniš-Spalato con le diramazioni per Zara e Sebenico. Oltre a questi progetti nati in Dalmazia, va ricordato che nel 1862 il barone Švarc propone la linea che attraverso la valle dell'Una va verso Knin e da lì a Spalato e Zara; il conte Eugen Zichy inoltre, suggerisce la Pešta-Novì Sad-Zara.

78 Nel 1850 la Camera di commercio di Fiume fa richiesta per la costruzione della litoranea Trieste-Fiume-Zara-Spalato-Cattaro (L. Kos, *Op. cit.*, p. 1637). Nel 1875 il prete Mitar Zec (di Pobor, Budva) dice (e con lui convenivano altri, come Gj. Vojnović) che all'imperatore Francesco Giuseppe non si deve chiedere il «porto franco», ma «la strada ferrata da Scutari a Spalato» (I. Zloković, *Op. cit.*, p. 188).

79 *Hitropisna izvješća VI zasjedanja Dalmatinskog sabora od 19. studenog do 22. prosinca 1866. g* [Verbali, ecc. della VI Dieta dalmata, 19-22 nov. 1866], (in seguito: *Hitropisna izvješća*, VI, 1866), p. 253: discorso del delegato Seragli alla XV seduta della Dieta, 19.XI.1866.

80 G. Novak, *Prošlost Dalmacije* [Il passato della Dalmazia], Zagreb, 1944, II, p. 316.

81 *Almanacco della Dalmazia*, Zara, 1831. I quattro circondari dalmati erano quelli di: Zara, Spalato, Ragusa, e Cattaro. Dall'agosto 1816 fino al novembre 1818 ha funzionato anche il circondario di Macarsca, annesso poi a quello di Spalato: Vj. Maštrović, *Razvoj sudstva u Dalmaciji u XIX stoljeću* [Sviluppo del sistema giudiziario nella Dalmazia del XIX secolo], Zagreb, 1959, p. 677.

82 *Ibidem*. Del circondario di Zara facevano parte le preture di Zara, Obrovac, Sebenico, Knin, Drniš, Skradin, Pago, Arbe, Kistanje e Benkovac; del circondario di Spalato: Spalato, Traù, Sinj, Imotski, Macarsca, Brazza (Supetar), Almissa, Lesina, Opuzen (più tardi Metković), Lissa, Vrljka e Vrgorac; del circondario di Ragusa: Ragusa, Curzola, Orebić, Slano (più tardi Stagno), Mljet (Babino polje, poi abolito) e Cavtat o Ragusa vecchia; del circondario di Cattaro: Cattaro, Budva, Risano e Castelnuovo.

83 Il circondario di Zara comprendeva 55 comuni politici; Spalato 54, Ragusa 22 e Cattaro 14.

84 L. Maschek, *Prospetto del compartimento territoriale amministrativo del Regno di Dalmazia*, Zara, 1871 (in seguito: L. Maschek, *Prospetto*). Erano: Zara, Benkovac, Sebenico, Spalato, Imotski, Sinj, Macarsca, Lesina, Curzola, Ragusa e Cattaro. Il Ministero degli affari interni (n. 3480, 1.X.1870), apre le succursali dei capitanati distrettuali a Pago, Skradin, Supetar (Brazza) e a Metković.

85 *Ibidem*. Allora in Dalmazia c'erano 80 comuni politici e 774 comuni tributari. La distribuzione secondo i distretti era la seguente: 1. il distretto politico di Zara comprendeva 8 comuni politici e 82 tributari; 2. Benkovac: 3 politici 53 tributari; 3. Knin: 2 politici, 72 tributari; 4. Sebenico: 4 politici, 41 tributari; 5. Spalato: 17 politici, 117 tributari; 6. Sinj: rispettivamente 2 e 58; 7. Imotski: 1 e 23; 8. Macarsca: 5 e 37; 9. Lesina: 7 e 17; 10. Curzola: 7 e 29; 11. Ragusa: 9 e 106; 12. Cattaro: 15 e 104.

86 Si veda la nota 91.

87 La Luogotenenza era così articolata: presidio, I sezione; contabilità, II sezione; lavoro tecnico-scientifico, III sezione. La Luogotenenza eseguiva parte dei lavori del settore edile. Per questo tipo di lavori esistevano 6 Capitanati edili: Zara, Sebenico, Spalato, Macarsca, Ragusa e Cattaro.

88 L. Maschek, *Manuale*. Il primo Comando, Zara, era composto da due comandi di sezione e operava nei territori di Zara, Benkovac, Sebenico e Knin. La prima sezione agiva nel territorio del distretto di Zara, mediante 15 stazioni. La seconda sezione, nei distretti politici di Sebenico, attraverso 8 stazioni; Benkovac, 9; Knin, 7.

89 Il Comando d'Ala n. 2 aveva sede a Ragusa e attraverso le sue tre sezioni svolgeva attivi-

tà nel territorio dei distretti politici di Ragusa, Curzola, Cattaro, Spalato, Imotski, Lesina e Sinj. La prima sezione sovrintendeva al distretto politico di Dubrovnik, attraverso tre stazioni: Curzola, 2; Macarsca 3. La seconda sezione, a Cattaro, attraverso 8 stazioni. La terza sezione, a Spalato, 6; a Imotski 3; a Lesina 3; a Sinj 5.

90 V. Mastrović, *Rasvoj sudstva*, cit., pp. 63-66 e 69-75.

91 *Ibidem*, e L. Maschek, *Prospetto*: distretti giudiziari nell'ambito dei già indicati 12 distretti politici: quello di Zara comprende i distretti giudiziari di Zara, Arbe, Pago; Benkovac: Benkovac, Obrovac e Kistanje; Knin: Knin e Drnis; Sebenico: Sebenico e Scardona; Spalato: Spalato, Almissa, Traù e Supetar; Sinj: Sinj e Vrljka; Imotski: Imotski; Macarsca: Macarsca, Metkovic, Vrgorac; Lesina: Lesina, Stari Grad, Lissa; Curzola: Curzola e Orebic; Ragusa: Ragusa, Stagno, Ragusa Vecchia o Cavtat; Cattaro: Cattaro, Risano, Budva, Castelnuovo.

92 V. Mastrovic, *Op. cit.*, p. 75.

93 L. Maschek, *Manuale*: Zara, Arbe, Pago, Benkovac (Benkovac, Obrovac, Kistanje), Knin (Knin, Drniš), Sebenico (Sebenico, Scardona), Spalato (Spalato, Traù, Supetar, Almissa), Sinj (Sinj, Vrljka), Imotski (Imotski), Macarsca (Macarsca, Metković, Vrgorac), Lesina (Lesina e Lissa), Curzola (Curzola, Orebić), Ragusa (Ragusa, Ragusa vecchia, Stagno), Cattaro (Cattaro, Risano, Castelnuovo, Budva).

94 *Ibidem*. a) dogana principale di I categoria: Spalato; di II categoria: Ragusa e Zara (Porta Marina); di III categoria: Sebenico; di IV categoria: Cattaro, Macarsca, Metković, più 57 dogane ausiliarie.

95 Con magazzini a Zara, Pago (deposito del sale), Spalato, Ragusa e Stagno (deposito del sale).

96 Con propri uomini ad Arbe, Meleda, Novalja, Stari Grad.

97 Ispettore generale a Zara: tre circondari con 9 distretti di controllo a Zara (Zara e Sebenico); Spalato (Spalato, Sinj, Lesina, Metković); Ragusa (Ragusa, Curzola, Cattaro).

98 Direzione a Zara: uffici statali delle poste a Zara, Spalato, Ragusa, Cattaro e uffici delle poste non statali.

99 Una parte dell'attività è svolta dagli impiegati delle poste.

100 In alcuni luoghi se ne occupano i doganieri.

101 Quella di Ragusa ha un'amministrazione particolare per Ragusa e Curzola, e un'altra per Cattaro, anche se è una sola unità.

102 G. Novak, *Op. cit.*, p. 316.

103 L. Maschek, *Prospetto*, cit.

104 L. Maschek, *Manuale*: analisi rifatta da R.P.

105 *Ibidem*: ai tribunali afferiscono 76 avvocati e notai (senza contare quelli di Ragusa e Cattaro), 18 traduttori, 356 periti giudiziari, 428 periti agrari.

106 *Ibidem*.

107 Si veda la nota 4.

108 IN, n. 56: 15.IV.82: 9/10 della popolazione di Dalmazia vivono dell'agricoltura; 8/10 possiedono qualche appezzamento di terreno.

109 Archivio storico di Zara, *Različiti spisi dalmatinskog Namjesništva* [Scritti vari della Luogotenenza di Dalmazia], fascicolo I, *Prospetto* dimostrante le terre coltivate, coltivabili, non coltivabili e di verun valore, 21.IV.1848.

110 Nella letteratura e nelle fonti s'incontrano i termini: *težak*, *težaština*, *polovnik*, *polovništvo*, *kolon*, *kolonat*, corrispondenti a bracciante, bracciantato, mezzadro, mezzadria, colono e colonato.

111 È quasi impossibile tradurre letteralmente, per la diversità delle situazioni. In ogni caso:

kmetstvo viene usato per contadinaggio e, analogamente, *kmet*, per contadino o servo della gleba.

112 A. dell'Ivellio, *Saggio d'uno studio storico-critico sulla colonia e sul contadinaggio nel territorio di Ragusa*, 1873; M. Medini, *O postanku i razvitku kmetiskih i težačkih odnošaja u Dalmaciji*, Zara 1920; D. Roller, *Agrarno-proizvodni odnosi na području Dubrovačke Republike od XI do XV stoljeća* [Rapporti di produzione agrari nel territorio di Ragusa tra XI e XV secolo], Zagreb 1955, libro 5.

113 Ciò accade anche nelle isole della Dalmazia settentrionale: Arbe, Pašman, Murter, Vrgada, ecc., nei Ravni Kotari e nei dintorni di Zara, Sebenico, e distretti di Knin, Imotski, e Sinj.

114 K. Ivon, *Osvrt na razvitak katastra u Dalmaciji*, [Analisi dello sviluppo dei catasti in Dalmazia], edizione commemorativa distribuita per il congresso della società degli ingegneri e tecnici jugoslavi, 1923, Spalato, p. 166.

115 M. Medini, *Op. cit.*, p. 55.

116 L. Katić, *Gospodarsko stanje Splita okolice po desetini u prvoj polovici 19. st.* [Le condizioni economiche di Spalato e dintorni nel primo decennio del XIX secolo], in HJAZU, 1957-1959, VI-VII, p. 86.

117 A. dell'Ivellio, *Op. cit.*, pp. 256-257. La superficie totale è in jugeri; essa è divisa in 51.683 parcelle di terra coltivabile e 3.283 di terreno da costruzione, per il totale di 54.966 unità catastali.

118 Di norma va la parte al proprietario dopo aver consegnato la decima, pagata come imposta pubblica, fino al 1850-1851, quando è stata sostituita dall'imposta fondiaria.

119 Questi poteri erano detti «carine»; 90 giorni furono determinati, per decisione del senato, nel 1800 e confermati dal governo regionale per la Dalmazia il 9.VII.1815 (Il testo integrale del decreto è riportato da dell'Ivellio, *Op. cit.*, pp. 131-133). In questi 90 giorni poteva lavorare, al massimo 3 giorni alla settimana con non più di 5 ore di cammino. Il padrone in questi casi doveva assicurare al kmet vitto e alloggio, e cioè circa 2 litri di vino, 30 onces di pane di granoturco e un mestolo di minestra con sale e olio (A. Dell'Ivellio, *Op. cit.*, p. 64). Questo lavoro si chiamava «služba» o «rabota».

120 D. Roller, *Op. cit.*, p. 13. *Zlatica*: misura di superficie corrispondente a 1680 mq.

121 *Ibidem*.

122 Engel-Stojanović, *Provijest Dubrovačke Republike*, [Storia della repubblica ragusea], Dubrovnik 1923, p. 388. Stojanović dice che nella sua infanzia (nato nel 1828) queste ragazze servivano nelle case di *gospari* o padroni.

123 M. Medini, *Op. cit.*, p. 97.

124 A. dell'Ivellio, *Op. cit.*, pp. 141-144: il decreto del governo dalmata n. 8577 del 27.V.1817, che regola i rapporti agrari nel territorio dell'ex-Repubblica di Ragusa è di competenza della pretura.

125 A. Smirić, *Intorno al contadinaggio, alla colonia e ad altri rapporti giuridici fra proprietari e coltivatori nel territorio della fu Repubblica di Ragusa e della Dalmazia in generale*: Archivio storico, Zara, 41, ms. 26.

126 *Ibidem*.

127 K. Ivon, *Op. cit.*, 166.

128 A. Smirić, *Op. cit.*, p. 60.

129 *Ibidem*, p. 64.

130 *Ibidem*.

131 M. Erić, *Agrarna reforma u Jugoslaviji, 1918-1941* [La riforma agraria in Jugoslavia, 1918-1941], Sarajevo 1958, pp. 452-456 e 448-489. È stato eseguito in base alla legge 19.X.1930 con modificazioni e aggiunte del 6.III.1931.

132 A. dell'Ivellio, p. 64, dice che quando l'Austria, dopo il 1797, occupò la Dalmazia e le

Bocche di Cattaro, circondando la Repubblica di Ragusa «si proponeva i Canalesi di darsi al governo austriaco, e da questa defezione che li avrebbe fatti d'un governo diverso da quello dei proprietari delle terre da loro detenute, si ripromettevano d'una innovazione di tutto loro vantaggio [...]»; I. Stojanović, *Najnovija povijest Dubrovnika* [Storia recentissima di Dubrovnik], Dubrovnik 1923, pp. 265-266. Nell'anno 1806, quando i montenegrini assalirono Ragusa, gli abitanti di Canali mostrarono loro la via e, insieme a loro, saccheggiarono padroni dicendo «che avrebbero incendiato la casa e sarebbe finito il contadinaggio».

133 A. dell'Ivellio, p. 278.

134 R. Bičanić, *Poceci kapitalizma u hrvatskoj ekonomici i politici* [Origini del capitalismo nell'economia e nella politica croata], Zagreb 1952, p. 113, scrive: «La produttività dell'agricoltura feudale nella Croazia [...] e nella Slavonia nella metà del XIX secolo era più avanzata che, ad esempio, nel Confine militare e nella Dalmazia, che presentavano molti elementi delle società primitive». Secondo Bičanić il valore della produzione annuale in fiorini per jugero era: Croazia e Slavonia: 17,60; Dalmazia: 7,40. Nello stesso tempo il tasso di rendimento per seme era: Croazia e Slavonia grano 1:112; segale 1:10,6; granoturco 1:17; Dalmazia: grano 1:5; segale 1:5,5; granoturco 1:9.

135 Una annata ogni due o tre era secca e cattiva. È ricordato in particolare l'anno 1873: all'apertura della seduta della Dieta il presidente Ljubiša (XII, 1873) ebbe a dire: «l'annata è stata peggiore delle altre dell'80% e oggi, alla fine dell'autunno, un terzo del popolo è senza pane [...]».

136 S. Ožanić, *Poljoprivreda Dalmacije u prošlosti* [L'agricoltura della Dalmazia nel passato], 133.134.

137 B. Petranović, *O kmetstvu po srpskom uobicajenom pravu, po ustanovama Dusanova Zakonika i po statutima dalmatinskih gradova* [La servitù della gleba nel diritto consuetudinario secondo gli istituti del Codice di Dusan e degli Statuti delle città dalmate], in *Rad JA*, Zagreb 1875, XXX, pp. 60-76. Petranović era giudice in Dalmazia; i suoi dati sono attendibili.

138 Izvješća, X, 1871: discorso di Krsto Kulišić, deputato di Vrlika, alla IV seduta, 21.IX.1871.

139 Nel 1831 in Dalmazia c'erano 338.339 abitanti e nel 1880 474.489.

140 Archivio storico, Xara, ms. 26.

141 *Ibidem*, p. 139.

142 *Ibidem*, p. 138.

143 *Ibidem*, pp. 140-141: «Un colpo alla colonia di Ragusa sarebbe parziale. Ma la colonia si estende a tutta la Dalmazia, e questa manca generalmente di altri rapporti campestri, ossia d'altro modo d'utilizzazione del suolo. Il cattivo esempio, dato a Ragusa, verrebbe reclamato ben presto dai coloni di tutta la Dalmazia. Come tramutare da un istante all'altro con un tratto di penna, tutta la classe dei proprietari, in nullatenenti? [...] «La colonia è associazione feroce del moderno progresso economico, è il *viribus unitis* e la divisione del lavoro, cui vanno attribuiti tanti miracoli dell'industria [...]. La colonia è una necessità in Dalmazia, creata dal frazionamento della terra, dal peso delle mercedi della manodopera, dell'assenteismo dei proprietari, non sempre volontario, e da altre cause ancora».

144 *Ibidem*, p. 141.

145 Archiv. SR, BiH, Sarajevo, *Austrijski generalni konzulat za Bosnu* [Consolato generale austriaco per la Bosnia], 1860, 1-600. Accanto all'atto n. 133/3 del 25.II.1860 dell'Agenzia consolare di Mostar, al Consolato generale a Sarajevo, si trova l'atto scritto in italiano dal titolo: «BORDERAU edito ipotecario convenzionale per Antonio, di fu Nicola Matcovich contro il sig. Melchiorre Luca conte di Gozza, entrambi proprietari qui domiciliati», scritto il 10.II.1860

a Ragusa. Da esso risulta che Matković aveva prestato al conte Gozza 230 franchi con l'interesse annuale del 6% e che come garanzia il conte aveva impegnato 6 parcelle di terreno coltivabile a ulivi e, nel comune di Majkovi, 16 parcelle coltivate pure a ulivi dai braccianti.

146 P.B., *Lihvari*, cit., in IN, n. 50, 2.VII.1881: «Gli usurai, belve feroci» hanno fatto sì che in Dalmazia «abbiamo 4 distretti nei quali metà del popolo è rimasto senza proprietà e quindi deve trasferirsi, chiedere la carità, patire la fame»; Ivo Čipiko presenta un usuraio nel romanzo *Pauci* [Ragni] nella figura di padron Jove, che gradatamente, mediante ipoteche giunge a possedere le terre migliori. Si tratta del triangolo borghese dalmata: il commerciante cittadino-padron Jovo; il suo legale, l'avvocato Pilic; il parroco Vrane, il quale tenta, attraverso la cassa del villaggio, di attirare i clienti di padron Jovine, in gran parte Serbi.

147 Il tributo che in Dalmazia pagava al parroco il contadino (non il cittadino) si chiamava *redovina*, cioè decima. Era costituita da grano, vino, erba, bovini, pollame, latte, formaggio, carne, lana e frutta. Si misurava in base al numero dei fuochi o alla ricchezza del villaggio. Il capofamiglia doveva dare comunque 2 misure (varičak) di biada, più una per ogni membro della famiglia al di sopra dei 6 anni; ogni casa dava un barile di mosto o 14 corone; se c'erano animali, una femmina non gravida, che il frate sceglieva nel recinto. Se non era grassa si aggiungeva 8 corone. Se risultavano meno di 20 capi, bisognava dare un agnello più 5 corone. Le case dei pastori di ovini dovevano dare un vello di lana, un chilo di formaggio e uno di grasso. All'onomastico, una spalla di carne cruda, un boccale di vino, una moneta d'argento (austriaca) per la benedizione della casa. Per la confessione ogni padre famiglia dava 2 fasci di legna o tre corone; la padrona di casa una dozzina di uova o una corona; ogni donna o ragazza un carico di legna; ogni giovane al di sopra dei 13 anni 4 pali. Se i generi offerti non erano buoni non si faceva la confessione. Accanto a ciò c'erano omaggi particolari per messe, battesimi, comunioni, matrimoni, funerali, ecc.

148 «La Dalmazia», Zara, n. 9/1846, riporta interessanti dati sulla stampa. I tre giornali che escono a Zara sono: «Gazzetta di Zara», in 150 copie, «Zora dalmatinska» [Alba dalmata], 200 copie, «La Dalmazia», 250 copie, per un totale di 600 copie su una popolazione di 400.000 abitanti, il che vuol dire una copia ogni 666 persone.

149 Engel-Stojanović, *Op. cit.*, p. 450. Con il decreto pontificio del 1830 venne definitivamente abolito l'arcivescovato raguseo, pur restando a Ragusa il vescovato.

150 I vescovati di Ossero e Arbe aggiunti al vescovato di Veglia e all'arcivescovo di Gorizia: il vescovato di Nin a quello di Zara; la maggior parte del vescovato di Traù a quello di Sebenico e una parte minore a Spalato, che comprendeva anche Macarska. I vescovi di Stagno e Curzola vengono uniti a Ragusa.

151 L. Maschek, *Manuale*.

152 E.N.M. (Milaš), *Pravoslavna Dalmacija* [Dalmazia ortodossa], Novi Sad 1901, pp. 482-483.

153 *Ibidem*, p. 493.

154 *Ibidem*, p. 589.

155 *Ibidem*, pp. 592-595.

156 M. Ekmečić, *Mit o revoluciji i austrijska politika prema Bosni. Hercegovini i Crnoj Gori vrijeme krinskog rata, 1853-1856* [Il mito della rivoluzione e la politica dell'Austria verso la Bosnia e l'Erzegovina e il Montenegro durante la prima guerra di Crimea], in *Godišnjak DI-BiH*, Sarajevo 1963, XIII, pp. 116-119.

157 D. Miković, *Srpsko pravoslavno bokokotarsko vladicanstvo* [Il vescovato serbo-ortodosso delle Bocche di Cattaro], Ragusa 1908, p. 71. Non si giunge allo scopo poiché alla fine dell'anno scoppiò l'insurrezione di Krivošije. L'imperatore ripeté la decisione nel 1870.

158 *Ibidem*, p. 80.

159 L. Maschek, *Manuale*.

160 Qui erano i tre principali monasteri ortodossi: Krupa, Krka e Dragović. Dei 31 monaci dei 9 monasteri ortodossi, 19 erano in questi 3.

161 I principali monasteri delle Bocche di Cattaro erano: Savina, Banja, Maine, Lastva, Praskavica e Režević.

162 Gjordje Nikolajević (Iasak, Srem, 20.IV.1807 - Sarajevo 4.II.1896) proviene da famiglia di sacerdoti. Terminò la scuola elementare a Sremska Mitrovica, il ginnasio (1819-1825) e teologia (1825-1828) a Sremski Karlovci. Nel 1829 andò a studiare filosofia a Pešta, ma per esortazione del metropolita Stratimirović interruppe gli studi per insegnare nella scuola elementare serba di Ragusa. Nikolajević si sposò con la figlia di un commerciante delle Bocche di Cattaro, Berberović, e nel 1833 divenne il primo parroco secolare ortodosso a Ragusa e lo fu fino al 1858, quando si trasferì a Zara come professore di teologia. Durante la permanenza a Zara è stato il redattore del «Magazin», collaboratore del «Srpski narodni list» [Gazzetta popolare serba], di Pešta e delle «Srpske narodne novine» [Giornale popolare serbo] poi, delle «Sumadinke» e altri giornali.

163 Don Ivo Prodan (1852-1933), uno dei maggiori esponenti del clericalismo dalmata (dal 1877 redattore del settimanale «Katolička Dalmacija») più tardi delegato alla Dieta e al Consiglio imperiale, era di origine molto povera, figlio di un muratore di Sabbioncello, che aveva altri sei figli e conduceva una vita difficile.

164 M. Pavlinović, *Zadružno stanje u Dalmaciji, Pučki spisi* [La proprietà collettiva in Dalmazia. Scritti sparsi], Zara 1875, p. 127.

165 B. Petar e K. Peko, *Odgovori na njekoja pitanja druztva* [Risposta ad alcune questioni sociali], (Iz kotara Makarskoga) [dal circondario di Macarsca], Arhiv za povjesnicu jugoslavensku, Zagreb 1859, V, p. 326. Se il parroco presenzia alla festa [al matrimonio, R.P.] ha sempre il posto d'onore.

166 IN, n. 41: 1.VI.1870, *Putne uspomene jednog pokojnika* [Ricordi di viaggio di un morto].

167 *Ibidem*, n. 36, 4.V.1870, *Art. cit.*